NUMERO **279** ■ **DICEMBRE 2008** ■ ANNO XXXII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

S. BIAGIO PLATANI. Gli interessi di pochi, il bene di tutti 2
CRONACHETTA IBLEA. Onda – Fonte – Crisi 2
DIBATTITO. Perché il Ponte sullo Stretto non è un bluff 2
SCUOLA. L'ignoranza è forza 3
SICUREZZA E SCUOLA. Morire di tagli 3
SCIOPERI. I diritti alle imprese, i doveri ai lavoratori 3
MUSICA. Questo non è un articolo su Burial 4
CINEMA. Il papà di Giovanna, di pupi Avati 5
AL DI QUA. La "felicità eterna" fa paura 5
1968/2008. Quegli anni dietro l'angolo 6
MEMORIA. Giuseppe Pinelli, anarchico 6

Editoriale

I braccianti di Avola sono morti invano

Il 2 dicembre 1968 Avola è stata teatro di una carneficina: la celere, il famigerato corpo di polizia sorto nel dopoguerra per reprimere manifestazioni di protesta ed impiegato dai governi in moltissime occasioni, lasciando sul terreno decine e decine di morti e migliaia di feriti, è intervenuto contro braccianti agricoli e popolazione in sciopero, uccidendo freddamente due braccianti inermi e ferendone tantissimi.

Il tempo ormai procede a passi troppo veloci e come un rullo compressore cancella le orme del suo passaggio, per cui chi ha vissuto quegli anni forse mantiene un ricordo, che però, irresponsabilmente, non ha trasmesso ai più giovani, per la stragrande maggioranza dei quali il '68, e il nostro '68 siciliano apertosi col terremoto del Belice e chiusosi con i morti di Avola, è un avvenimento lontano nel tempo, confuso con altri sentiti dire, innocuo e sterile, una storia sconosciuta che pure è carne e sangue che scorre nel nostro presente di uomini e donne d'oggi. Non sono passati che quarant'anni, ma sembrano secoli nel mondo delle rimozioni veloci e del consumo di un sapere spazzatura, teleinscatolato ed "uso e getta".

I braccianti di Avola sono morti invano. Lottavano per un contratto che li mettesse in paro con quelli di Lentini, poche lire di differenza che però sancivano due principi contrapposti: quello dei padroni e degli agrari reazionari e in gran parte monarco-fascisti, di decidere ed imporre i loro ricatti e le loro condizioni; quello dei lavoratori, di avere pari dignità e vivere meglio. Vinsero i secondi, ma solo dopo la tragedia. Poi arrivò il '69, un anno di lotte e di vittorie, segnato da altri lutti e chiuso con la madre di tutte le stragi: Piazza Fontana a Milano. Ancora bombe e morti di marca statale per frenare il risveglio popolare e la richiesta di una vita migliore in una società diversa. Nonostante ciò, il sistema parve sgretolarsi, cedere terreno, e per un decennio tutti vedemmo i frutti di quel rosso biennio: nuovi posti di lavoro, aumenti salariali, maggiori diritti e garanzie per i più deboli, un futuro dignitoso per i figli. Ma solo per un decennio, poi cominciò la controffensiva: repressione, riflusso, cooptazione dei sindacati e della sinistra nelle responsabilità di governo; e tutto fu in discesa per i nemici di sempre e i falsi amici del proletariato. Quasi trent'anni dopo, la discesa non è ancora finita, anzi, adesso diritti e conquiste precipitano rovinosamente sull'onda di una crisi del capitalismo che viene interamente scaricata sulla classe lavoratrice, compresi quelli che non lavorano (i disoccupati), che lavorano peggio (i precari) o che non lavorano più (i pensionati).

■ **Oggi gli agrari hanno avuto la loro rivincita, e con gli interessi ...grazie ai nuovi schiavi senza diritti** ■

Ad Avola e nel suo circondario è tornato il medioevo nelle campagne; masse di immigrati vengono ammassate in baraccopoli indegne a Cassibile, scelte dai caporali e portate nei campi; gli agrari hanno avuto la loro rivincita e con gli interessi: i nuovi schiavi senza più diritti, assicurano profitti a costi bassissimi; i vecchi braccianti non accettano più quelle condizioni o in parte si sono trasformati in padroncini che sfruttano la nuova manodopera. La vita umana è solo sfruttamento e umiliazione, dignità calpestata, nelle campagne di Avola. I nuovi schiavi hanno paura di essere fermati ed espulsi, e non si ribellano; verso di loro solo l'elemosina solidale di un pasto o una tenda, segni del bianco che aiuta il nero, una separazione irreparabile dove cresce il razzismo diffuso.

Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona sono morti invano. Ad Avola è tornato il buio. ■

Pippo Gurrieri

Crisi. *La povertà prossima ventura e la lotta per il dominio economico del pianeta*

Aumentano i poveri? Mangiamoci i ricchi!

La crisi che da almeno un ventennio attanaglia il capitalismo occidentale non si può più nascondere. Le sue radici risiedono in gran parte nella "liberalizzazione" della politica e dell'economia mondiale, conseguenza della caduta del muro di Berlino e della diffusione esponenziale delle nuove tecnologie, che ha consentito a nuovi paesi (le cosiddette "tigri asiatiche", che però stanno anche in Africa e in America Latina), ricchi di materie prime e di risorse umane, di contendere all'Occidente (USA ed Europa) il dominio economico, presente e futuro, del pianeta.

Le speculazioni finanziarie "pilotate", che nell'ultimo decennio hanno "rovinato" alcune nazioni rivali (dall'Argentina al Giappone, dalla Russia alla Corea), e le guerre scatenate (quelle afgana ed irakena per ultime) per permettere all'apparato industriale-militare statunitense e alle lobbies petrolifere di "tirare la ripresa", non hanno raggiunto lo scopo.

Sulla crisi endemica dell'economia "reale" (quella concreta, della produzione di merci) ha infatti prosperato la finanza creativa che ad essa forniva i capitali necessari per sopravvivere, spostando sempre più in avanti l'epoca della resa dei conti. Anche quest'ultima ancora di salvezza è oggi caduta rovinosamente.

Questo significa che nei prossimi mesi assisteremo, in tutti i paesi occidentali, a un calo notevole del livello di benessere delle popolazioni, col moltiplicarsi di licenziamenti, fallimenti, cadute del potere d'acquisto, aumento tendenziale della miseria e delle povertà.

I governanti di questi paesi, di fronte a tale minaccia, reagiscono in ordine sparso. Alcuni non hanno proprio capito quello che sta avvenendo: Berlusconi e Tremonti, ad esempio, che mai hanno brillato per perspicacia critica, sono persino andati a chiedere ai cinesi di mettersi a capo del G20!

I più "illuminati" (il prossimo presidente USA Obama, quello francese Sarkozy e in parte il primo ministro inglese Brown) non esitano a mettere in campo le riserve auree dello Stato per finanziare nuove politiche energetiche, porre sotto il controllo statale banche e assicurazioni, ridisegnare i piani industriali delle grandi industrie "strategiche", promuovere politiche sociali incentrate su casa, sanità e istruzione per tutti, tentare una seppur timida ridistribuzione della ricchezza nazionale a favore delle classi medie e dei lavoratori, per stimolare i consumi.

Non è detto che queste misure bastino a uscire dalla crisi, né che con esse s'imbocchino effettivamente nuove vie di sviluppo (come Jeremy Rifkin, ex rivoluzionario ed oggi presunto teorico della "rivoluzione Verde", va propagandando), né che l'Occidente rinuncerà alle "male Arti" del passato (le minacce di Obama all'Iran testimoniano il contrario).

"Il capitalismo ha bisogno delle crisi per rinnovarsi" - ha ricordato recentemente il nostro Montezemolo - e questo tenterà di fare anche con l'apporto dei tanti orfani delle rivoluzioni autoritarie del passato, che osannano Obama e i suoi vice.

Certamente non è al superamento del capitalismo e dello Stato; non è alla prospettiva di una società ricostruita liberamente dal basso; non è all'autogestione della produzione e all'autogoverno dei cittadini; che va il pensiero dei "politici di nuova generazione" (come vengono definiti), che si apprestano a dominare il mondo e a guerreggiare, se è il caso, con i loro competitori asiatici.

■ **Approfittando dell'attuale crisi è questo un momento propizio per riproporre, le idee libertarie quali concreta ed efficace alternativa al sistema di sfruttamento e di oppressione** ■

Approfittando dell'attuale crisi, ben lontana dall'essere risolta, è questo un momento propizio per riproporre, in ogni ambito della società e ai vari livelli d'intervento (anche internazionale), le idee libertarie quali concreta ed efficace alternativa al sistema di sfruttamento e di oppressione che si vorrebbe ribadire anche in salsa verde e rossa.

Qui in Italia, più che in altri luoghi, si può contare sull'incompetenza e sull'incapacità dei governanti di destra, buoni solo ad arricchirsi prima che la barca affondi.

Il governo italiano aveva già sperperato 40 miliardi di euro, e forse più, per sostenere senza contropartita le banche degli ex "furbetti del quartierino", del cui club esclusivo Berlusconi è pure entrato a far parte. Gli ultimi provvedimenti concedono appena tre miliardi di elemosina ai più poveri, "dimenticando" i ceti produttivi, i precari e gran parte dei pensionati.

Regalano invece 80 miliardi del CIPE alle grandi imprese per opere pubbliche da realizzarsi fra decenni, sovente inutili e dannose, ma soprattutto centellinano aiuti economici irrisori a varie categorie di riferimento, dai commercianti alle piccole aziende, dai costruttori di case ai possessori di mutui a tasso variabile, rinnovando quella sorta di politica assistenziale, populista e clientelare, basata su "qualche pacco di pasta e le cinquanta lire" - come si diceva una volta - che a nessuno risolve davvero i problemi ma porta voti e consensi.

Scendiamo in piazza nei prossimi giorni per denunciare la riproposizione di questi vecchi modelli di arroganza e iniquità del potere, e costringere il governo a spostare massicciamente la ricchezza dalle tasche dei primi responsabili della crisi attuale (speculatori, banchieri, imprenditori schiavisti e politici che riprendono ad aumentarsi lo stipendio) verso quelle di chi l'ha prodotta. E partendo da ciò provare a indirizzare la protesta verso le sue estreme conseguenze politiche e sociali. ■

N.M.

SCIRUCCAZZU

MOTO APE CON POS

Social card tradotto in italiano suona male: tessera sociale, sa di discriminante, di umiliante, com'era una volta quella tessera di povertà concessa agli indigenti, ai disoccupati cronici, ai poveri.
L'ha tirata fuori dal cilindro Tremonti, come un serio intervento anticrisi. Sarà donata a poco più di un milione di italiani con redito fino a 6.000 euro (che fanno circa 460 euro al mese, più o meno 10 euro al giorno). Ad ognuno di essi verrà donata caritatevolmente una cifra di 40 euro mensili su card ricaricata direttamente dallo Stato: un euro e 33 centesimi al giorno! Lo stanziamento attuale è di circa 450 milioni di euro.
La card sarà utilizzabile solo presso negozi muniti di POS, e la grande distribuzione ha già dato il suo okkei, anche se solo il 5% dei supermercati ha aderito.
Questi cervelloni abituati a far colazione con caviale e champagne vorrebbero farci credere di non sapere che una persona che vive con 10 euro al giorno non può far la spesa da un esercizio munito di POS; non ce l'ha l'ambulante con la moto ape; non ce l'ha la bottega alimentare; non ce l'hanno al mercatino rionale. La maggior parte di questo milione di indigenti (a meno che non siano gioiellieri e commercianti evasori fiscali) è ricoverata negli ospizi per poveri, altro che andare agli ipermercati con la card prepagata! Comunque sia, stanno regalando 450 milioni di euro alla grande distribuzione, non ai poveri, che poveri erano e poveri rimarranno, ma pure beffati. Se proprio volevano aiutarli (e non solo a loro, ma anche a tutti gli strati di pensionati, lavoratori e precari che da anni, e non da ora, subiscono gli effetti della voracità capitalista), bastava aumentargli le pensioni ed i salari, e non certo del 10%. Schifosa e truffaldina carità da ricchi: gli unici che non pagano mai, che inventano le crisi per far pagare al popolo, con la faccia tosta di esserne pure benefattori.

APPUNTAMENTI

RINNOVO ABBONAMENTO

L'unico appuntamento che possiamo ricordare su questo numero è quello del rinnovo degli abbonamenti scaduti; e non solo: anche il pagamento delle copie vendute, le sottoscrizioni. Insomma, è l'appuntamento che non possiamo perdere, perché altrimenti la vita di questo giornale entrerebbe realmente in un tunnel. Il deficit ha toccato la soglia record di oltre 3.500 euro, e a partire da questo momento dobbiamo fare ogni sforzo per farlo calare ad un livello accettabile. Chiediamo a tutti i lettori, abbonati e non, di contribuire al raggiungimento di questo obiettivo.

S. BIAGIO PLATANI (AG). Gli interessi di pochi contro quelli di tutti

Nel consiglio comunale tenutosi a San Biagio Platani la sera del 09.10.2008 i consiglieri hanno discusso la scelta dell'area dove ubicare la costruzione delle case popolari. Le aree individuate sono tre: Marraccini, Zambuto e Nugara. Dopo gli interventi di alcuni consiglieri si è arrivati alla votazione. La maggioranza consiliare si è espressa scegliendo l'area di proprietà della famiglia Nugara in c.da Acquanova; la minoranza si è astenuta, cioè non ha votato nessuna area. Il finanziamento per la costruzione delle case popolari ammonta a circa un milione e duecento mila euro, l'area interessata alla costruzione è di 1700 mq con un costo del terreno pari a 93.000 euro, circa 54 euro a mq . Entro il 31 dicembre 08 l'amministrazione se non vuole perdere il finanziamento deve avere le carte in regola: avere l'area che già hanno individuato, presentare il progetto che già hanno disegnato, infine pubblicare il bando per l'assegnazione degli alloggi. Rimane poco tempo, quindi, costi quel che costi, alla faccia della salute pubblica, del conflitto di interessi e di alcuni costi che si potrebbero evitare, le case popolari si devono realizzare in c.da Acquanova .

Eppure durante il dibattito i consiglieri intervenuti, sia di maggioranza che di minoranza, avevano rilevato la questione relativa alla salute pubblica riguardante la pompa di sollevamento delle acque reflue che molto spesso si guasta, creando cattivi odori intorno all'area. Si, perché le costruende future case popolari, per lo scarico saranno servite non dalla rete fognaria cittadina ma dalla pompa di sollevamento. A detta del Signor Sindaco sarà costruito più a valle un nuovo impianto di sollevamento più capace rispetto all'attuale, con un costo di circa trecentomila euro più il costo delle pompe e più il costo del mantenimento a vita del medesimo impianto.

Perché scegliere proprio l'area di c.da Acquanova sapendo che si va contro gli interessi dei cittadini? Perché non è stata scelta una delle altre due aree sopra menzionate cosi da evitare le pompe di sollevamento e quindi salvaguardare la salute pubblica?

Ebbene tale scelta può essere spiegata nei seguenti termini: l'area Marraccini e Zambuto è di proprietà di amici del gruppo di minoranza che hanno presentato richiesta di costruzione di edifici finalizzati alla vendita a privati, quindi a discapito della collettività va tutelato l'interesse degli amici; dell'area Nugara (c.da Acquanova) né è comproprietario l'assessore Nugara e chiaramente qui entra in gioco il conflitto di interessi a discapito della collettività .

Ne consegue, cari cittadini, che ci stiamo ritrovando con un Consiglio comunale votato a difendere gli interessi degli amici e non della collettività e per l'ennesima volta ci ritroviamo a fare sempre i conti con il passato, anche se in forma diversa il passato si ripresenta sempre allo stesso modo. Vi ricordate tanti anni fa la discarica che volevano realizzare a Serra Pernice? Allora erano emersi due questioni: l'impatto ambientale e interessi da parte dell'amministrazione di allora nei riguardi di privati. Grazie alla lotta popolare il tentato scempio fu impedito. Dopo 18 anni la storia si ripete. Tornando ad oggi, così come stanno le cose la realtà sambiagese non potrà cambiare mai.

Prova né è che maggioranza e minoranza, eccetto qualche piccolo episodio durante il dibattito consiliare, non hanno bisticciato, in un certo qual senso dovevano accordarsi e l'accordo l'hanno trovato. E come sempre beffando i cittadini .

Se le suddette tre aree creano problemi di ordine privato e collettivo allora che si cerchino altre aree che non creino problemi di nessun genere ad alcuno .

Un gruppo di cittadini Sanbiagesi

NO AGLI SPRECHI

Considerando la crisi economica attuale, la mancanza di lavoro, il tasso di disoccupazione che è sempre in continuo aumento e considerando che la crisi economica a pagarla sono sempre i lavoratori e la povera gente, perché i ricchi e i benestanti non la pagano mai! La prima cosa che ti viene da pensare è evitare gli SPRECHI.

Il Comitato Cittadino fa proprio quanto è stato scritto nel volantino relativo alla costruzione delle case popolari da alcuni cittadini, apparso il 10.10.08

Parlando di economia nello scritto si evidenziano tre elementi molto importanti :

1) il presunto costo dell'impianto di sollevamento di 300.000 euro,

2) il rispetto della salute pubblica.

3) il mantenimento a vita dei costi di gestione dell'impianto di sollevamento .

Quindi se passa l'idea dell'amministrazione comunale di volere realizzare le case popolari in c/da Acquanova , ci dobbiamo fare carico dei suddetti costi con il rischio annesso che quando l'impianto non funzionerà continueremo a sentire la puzza della acque reflue .

E' doveroso porre al Signor Sindaco e a tutta la Giunta Comunale la seguente interrogazione: perché costruire le case popolari in c/da Acquanova sapendo che l'area è sprovvista di rete fognaria la cui mancanza comporterà costi in più, con l'aggravante del rischio alla salute pubblica ?

Si fa presente al Signor Sindaco che è necessario eliminare tutto ciò che ha a che fare con gli SPRECHI, si vuole dire che con tutti i problemi che la comunità sambiagese sta vivendo, sarebbe opportuno che il suddetto investimento si utilizzasse per altri fini che riguardano il lavoro, i servizi sociali etcc.

Continuando con l'argomento SPRECHI è doveroso porre in essere un'altra interrogazione: ogni anno il comune di San Biagio Platani paga l'affitto di un immobile (ex caserma) di proprietà della fam. Calderone per un importo di circa seimila euro? , perché non si utilizzano i locali comunali invece di regalare soldi dei cittadini a cittadini che bisogno non hanno ?

Un altro SPRECO riguarda l'acqua dell'abbeveratoio casa Tumarrano.

Capita quasi tutti i giorni che l'acqua dell'abbeveratoio, sprovvisto di rubinetto, finisce lungo la strada danneggiandola ulteriormente e capita pure quasi tutti i giorni che diversi cittadini usano l'abbeveratoio come autolavaggio non curanti della sporcizia che creano e l'acqua che buttano per strada. Questo problema è stato affrontato da parte di alcuni cittadini tramite lettere inviate ai rispettivi Sindaci . Da tre anni ad oggi il Comune di San Biagio Platani non è mai intervenuto, mai una volta vedere un Vigile Urbano ispezionare l'area. E' così che si gestisce il territorio? Vergogna !! Permettendo ad ognuno di fare quello che gli pare? Si chiede al Signor Sindaco perché il Comune sino ad ora non è mai intervenuto .

Ultima interrogazione. Ci sono molti/e disoccupate/i che aspettano di lavorare.

Perché non si aprono i cantieri? Perchè non si avviano i servizi da svolgere?

O SI CAMBIA O SI SCIOPERA

Comitato Cittadino

Acquisto sede a Ragusa

La sottoscrizione è ormai vicinissima alla soglia dei 15.000 euro, ma non si intravedono a breve soluzioni per l'acquisizione della sede. Speriamo di risolvere nel più breve tempo possibile il problema. Intanto non ci fermiamo. Come gruppo di Ragusa abbiano lanciato la sottoscrizione di fine anno, con una lotteria che mette in palio prodotti di artigianato del commercio equo-solidale e tanti libri; l'estrazione è per il 6 gennaio (non la data della befana ma quella delle sommosse del "non si parte", gennaio 1945).

Cronachetta Iblea

ONDA. Non serve la riforma

Così come in Italia anche a Ragusa in seguito a riforma antiscolastica & company gli studenti si sono mobilitati e hanno fatto valere la loro opinione. Almeno c'hanno provato, perché a dire la verità nessuna delle iniziative è stata veramente partecipata e i numeri oscillavano tra i 100 e i 200 studenti quando è andata bene; per non parlare della visione di video e spezzoni di trasmissioni sull'attuale riforma e sulle manifestazioni in Italia che è stata veramente misera con una ventina di persone. La maggior parte degli studenti ha preferito cogliere l'occasione per un inusuale giretto mattutino al centro commerciale o per vedersi e giocare alle varie consolle ormai a disposizione piuttosto che andare a far valere i propri diritti e a denunciare il proprio dissenso contro le intenzioni del governo; effettivamente è molto meglio andare a giocare o a spendere soldi visto che non potremo permettercelo in quello che resta del nostro futuro.

Se non fosse stato per gli studenti della provincia, in particolare di Modica e Vittoria, non avremmo creato nemmeno una manifestazione decente visto che l'unica riuscita è stata quella nazionale proclamata dai professori per la mattina del 30 Ottobre e che praticamente dagli stessi professori non è stata fatta; infatti il personale docente non è stato di grande aiuto perché, a parte un piccolo gruppo di docenti che si è riunito, è rimasto perennemente defunto.

La prima manifestazione organizzata dal corpo docenti è stata pomeridiana e, oggettivamente, se non ci fosse stata la partecipazione degli studenti sarebbe risultata una rapida passeggiata priva di significato dato che i professori addobbati con striscioni e bandiere si limitavano a

Il corteo del 17 novembre

camminare in modo svelto e alzare in aria ogni tanto qualche coretto anni '80 non molto coinvolgente. Inoltre l'argomento è stato trattato nelle classi in modo rapido e sintetico senza permettere a chi avesse un minimo di interesse di informarsi un po' meglio comprendendo anche le ormai sempre ambigue posizioni dei professori.

Sostanzialmente a Ragusa, se non per una minoranza, si è rimasti fermi; quindi il procedimento del governo risulta pressappoco inutile perché tanto siamo già tutti passivi e non ci sforziamo nemmeno di calare la testa perché indifferenti alle tematiche che invece dovrebbero riguardarci in prima persona.

kARIM

CGIL. Torna a casa Fonte

Sul sito "Accadeinsicilia", al centro di numerose inchieste e controinformazioni, è stata lanciata una campagna di solidarietà nei confronti di Tommaso Fonte, ex segretario generale della CGIL iblea, escluso dagli organi dirigenziali e privato dell'ultraventennale distacco sindacale, con la conseguenza che ora deve tornare a fare il ferroviere, mestiere che ha svolto per pochi mesi a Milano 27 anni fa. I nostri lettori ne hanno letto su questa rubrica nel numero di luglio-agosto.

Il "caso Fonte" sembra tuttavia scaturire dalla mancata assegnazione all'ex segretario, dimessosi la scorsa primavera per entrare in politica (si è candidato alle regionali nella lista Borsellino, ma con esito negativo), di un posto qualsiasi nel sottobosco cigiellino, in modo da garantirgli il distacco sindacale a vita. Che un sindacalista dopo un certo periodo di distacco ritorni in produzione, dovrebbe essere normale, ma non lo è da tempo dentro i sindacati concertativi; ecco spiegato il tanto gridare allo scandalo.

In questi anni Fonte ha incarnato l'anima cigiellina fino in fondo, portando avanti posizioni spesso assolutamente non condivisibili, almeno per noi che consideriamo la CGIL una stampella del sistema, e che ne abbiamo contestato e controbattuto la linea sui contratti, le pensioni, i fondi e lo scippo del tfr, le vertenze locali (registrando la totale assenza sulle vertenze ferroviarie che numerose si sono sviluppate nel ragusano, grazie alla CUB Trasporti: forse il nostro voleva rimuovere il suo passato…). Ma da segretario si è mosso addirittura con metodi che non sono stati graditi neanche a settori della stessa Cgil, non solo di vertice, ma anche di base, come è notorio a chi si occupa di sindacato su questo territorio. Ha preso parte ad alcune campagne, come quella contro la privatizzazione dell'acqua, e questo ora viene presentato come un curriculum eroico, mentre è fatto normalissimo per milioni di persone in Italia e nel Mondo, le quali agiscono spesso in condizioni veramente difficili e pericolose, che non sono certo quelle della nostra provincia.

Allora le cose sono due: o i vertici dell'apparato cigiellino (di cui è stato parte integrante per lunghi anni) hanno deciso di farlo fuori per motivi legati alle faide lobbistiche per la gestione del sindacato (che non sono affatto una novità e di cui egli stesso è stato parte integrante); o, come sembra accennare la campagna di solidarietà, vi sono motivazioni non note ai comuni mortali, possibilmente "nobili motivi" legati alla sua leadership (ha calpestato i calli a qualcuno, ha intaccato interessi di ambienti pericolosi…), ma in questo caso non vediamo perché questi fatti non debbano essere esplicitati e fatti oggetto di una denuncia politica chiara e conseguente, cosa di cui fino ad ora, ad oltre sette mesi dalle sue dimissioni, non v'è stata traccia.

E poi: è lecito supporre che se il tentativo di candidarsi alle regionali fosse andato in porto non vi sarebbe stata nessuna campagna di denuncia e solidarietà?

Fino ad oggi, nonostante interviste e interventi diretti o indiretti, di rivelazioni eclatanti, che facciano finalmente luce sulle reali cause del defenestramento, non ne abbiamo sentite.

Se un sindacalista torna a lavorare dovrebbe essere considerato un fatto giusto; invece si vuole garantire ancora – e a vita – un privilegio. E Tommaso Fonte è uno che ha goduto fino in fondo di questo privilegio: per 27 anni è stato un distaccato sindacale, anziché fare il ferroviere pendolare a Milano. E' ovvio che la sua reazione, da un punto di vista umano è più che comprensibile: tornare a lavorare, perdipiù completamente deprofessionalizzato, e addirittura a Milano, è una vera jattura. Ma migliaia di ferrovieri meridionali hanno fatto per decenni quella malavita prima di poter tornare; e sono riusciti nell'intento solo grazie a lotte estenuanti; gli consigliamo di leggere un libro che gli sarà sfuggito, è di Pippo Gurrieri, è uscito nel 1986 e s'intitola "Emigrazione e liberazione sociale"; la seconda parte reca un altro titolo: "Le lotte dei ferrovieri immigrati per i trasferimenti".

Ebbene, in queste lotte il suo sindacato, la Filt-Cgil, quindi anche lui, giovane sindacalista in erba e già distaccato comodamente a casa sua, fungeva sempre da controparte, con il suo leader di allora, quel Mauro Moretti che non a caso, grazie al ruolo di supporto… dell'Azienda, è finito a fare l'Amministratore Delegato delle Ferrovie.

CRISI. Il ricatto non deve passare!

Sembra una reazione a catena: è partita la Metra Ragusa, con 30 licenziamenti (ora la vertenza si sta concludendo con la mobilità volontaria e l'accompagnamento alla pensione, ma ci torneremo); l'ha seguita l'Opera Pia, con 5 licenziamenti, giunti dopo la protesta per 22 mesi di stipendi non percepiti dai dipendenti; quindi è stata la volta di Ancione: la storica fabbrica che sfrutta le miniere di asfalto ragusane chiude e manda a casa 52 operai; cassa integrazione anche la Ibleacolor per 40 operai (tutti), all'indotto della Polimeri Europa, e in tante altre aziende.

Insomma, il comparto produttivo ragusano è in caduta libera.

Dicono: è la crisi, sono le ricadute inevitabili.

Invece è quasi certo che qualcuno ci marcia, sta approfittando del clima di insicurezza generale diffuso per fare quello che in altri momenti non avrebbe osato fare: buttare fuori manodopera, ovvero, ricattare le istituzioni per strappare finanziamenti.

Tanto meglio se i lavoratori faranno casino: contribuiranno a drammatizzare la situazione e ad accelerare i tempi della soluzione accettabile per padroni e affini: scroccare quanto più denaro alle casse pubbliche ed espellere quanti più lavoratori.

Non possiamo credere alla scusa della crisi, o almeno, non lo faremo fino a quando non vedremo uno di questi signori padroni, manager, papponi suicidarsi per fallimento.

Non pare che in tutto il pianeta, dallo scoppio della "bolla" americana, ve ne siano stati; di suicidi di lavoratori, di gente finita sul lastrico, senza casa, senza più potersi pagare il mutuo, senza più un lavoro, invece, si, ne abbiamo sentito parlare.

I padroni, altrove come a Ragusa, hanno speculato e si sono arricchiti sfruttando i lavoratori e le leggi, succhiando soldi a destra e a manca.

Ora si defilano e scaricano la loro vigliaccheria e la loro truffaldina gestione, tutta sui lavoratori.

Che hanno sempre pagato e devono continuare a pagare, ma oggi più di prima, perché vengono privati del loro presente e del loro futuro, che è anche quello dei loro figli.

Ma questo ricatto non deve passare.

DIBATTITO. Perché il Ponte sullo Stretto non è un bluff

Nell'iniziare un dibattito sulla ripresa della lotta contro il Ponte sullo Stretto, ospitiamo questo intervento di Gino Sturniolo, della Rete No Ponte di Messina, che si sembra particolarmente stimolante sia dal punto di vista del movimento, che da quello dell'analisi sulla funzione di una grande opera come il mostro sullo stretto.

C'è un versante del movimento no ponte che sostiene la tesi che gli attuali annunci di ripresa delle procedure per la costruzione del Ponte sullo Stretto siano pura propaganda. L'effetto annuncio nasconderebbe le difficoltà nella progettazione e nel finanziamento dell'opera e/o l'intenzione di tagliare ancora di più i trasferimenti alle regioni meridionali. Da questo punto di vista risulterebbero addirittura controproducenti eventuali mobilitazioni contro l'opera perché offrirebbero alla controparte occasioni per accampare scuse o procurarsi capri espiatori. Il fatto che, allo stato dell'arte, non abbiano una lira (gli unici soldi che avevano, quelli di Fintecna, li hanno dirottati) convaliderebbe queste tesi.

Chi sostiene questi argomenti, però, non tiene in sufficiente conto che il Ponte sullo Stretto non è un'opera isolata. Nel meccanismo generale di crisi di crescita che il sistema economico sta vivendo c'è un settore, che è appunto quello riguardante le grandi opere (strade, ponti, ma anche basi militari, dighe, progetti di ricostruzione in zone di guerra), che appare in buona crescita e che ha appunto la caratteristica di prevedere una partnership tra pubblico e privato. In buona sostanza mentre viene tagliato il welfare si foraggiano i grossi contractor globali con risorse pubbliche. Caratteristica di questi contractor è appunto la capacità di intervenire in diverse aree del pianeta, in diversi settori e di legarsi in cordate variamente modulate (Per parlare solo di quelli interessati al ponte: Impregilo fa, per esempio, contemporaneamente inceneritori e dighe, mentre CMC è interessato anche all'allargamento della base militare Dal Molin e lavora presso quella di Sigonella).

Non si tratta, quindi, di intervenire con la costruzione di infrastrutture laddove necessitino per lo sviluppo dell'area, ma di creare degli stress che giustifichino investimenti pubblici. Per fare un esempio, quando gli Advisor produssero gli scenari per i quali il ponte sarebbe risultato profittevole o meno in base al Pil previsto, le simulazioni più pessimistiche, e che quindi avrebbero sconsigliato la costruzione del ponte, risulterebbero oggi sproporzionatamente ottimistiche. Eppur di ponte si continua ugualmente a parlare. Questo perché, in realtà, l'obbiettivo non è la costruzione del ponte ma il flusso di denaro. E qui casca anche, in parte, il discorso delle alternative. La polemica tra alternative è possibile quando ci si scontra con una razionalità e quando si danno sponde istituzionali che possano avere interesse a recepire istanze che vengono dalla società. Cose, entrambe, difficili da rintracciare nell'attuale fase politica.

Il ponte va, quindi, combattuto, perché parte di un processo generale di distruzione del welfare, di mercificazione dei beni comuni e di privatizzazione generalizzata. L'intesa tra consorterie politiche e grossi contractor può anche prevedere che si pratichino velocità differenti in situazioni differenti. Nel caso del Ponte sullo Stretto, l'abbiamo detto più volte, è probabile ricomincino da una nuova progettazione, da un nuovo rilancio d'immagine (call center, info point) e da alcune operazioni sulle sponde che alludano alla posa della prima pietra giustificando sbancamenti e movimento terra. L'importante per loro è tenere aperto il capitolo di spesa.

Luigi Sturniolo

Ricordando Franco Leggio

Il 15 dicembre del 2006 moriva il compagno Franco Leggio; una grave perdita umana e politica per il movimento anarchico, ma non solo: anche per la sua città e per quanti lo hanno conosciuto pur non condividendo appieno le sue idee.

La redazione ne ricorda la figura di militante esemplare e coerente fino all'estremo, la sua vastissima attività in Italia e all'estero, la produzione editoriale, e soprattutto il carattere umano, a volte difficile, ma sempre improntato alla massima disponibilità, alla chiarezza, all'apertura. I suoi stimoli, la sua esperienza, il suo anticonformismo in ogni campo, compreso quello anarchico, gli sopravvivono e continuano ad esercitare una influenza positiva sulle attività libertarie.

Scuola. *Merito, competitività, valutazione: fare chiarezza sulle ambiguità*

L'ignoranza è forza

Il movimento contro i provvedimenti del governo sulla scuola, che coinvolge lavoratori, studenti e genitori, a distanza di due mesi mostra segni di forte vitalità. Come era prevedibile, su di esso è calato al momento il silenzio dei media, ma quel miscuglio che unisce indignazione, sdegno, desiderio di riscatto, senso di giustizia e della propria dignità - derivante in parte dall'antiberlusconismo inteso come pratica politica e ideologica – prova a resistere apertamente alla logica istituzionale e all'imposizione statuale. Non era scontato che di fronte all'azione legislativa del governo, a provvedimenti considerati definitivi e dunque da applicare in ogni caso, si sollevasse una così estesa mobilitazione e durasse nel tempo, oltre il "burocratico" sciopero proclamato dai sindacati concertativi il 30 ottobre scorso. Già il 30 ottobre comunque si era capito che in buona misura lavoratori e studenti si erano appropriati di quello sciopero, considerandolo veramente un inizio della lotta. Ora, come accade sempre nei movimenti sociali, anche questa volta una contestazione partita dalla questione dei tagli alla spesa per l'istruzione ha via via cominciato a riflettere su questioni più generali, quindi che cosa sono oggi i diritti, che cos'è la democrazia, quale società si prospetta di fronte a noi. E' una strada questa che in questi mesi deve essere sempre più approfondita.

Dal canto suo il disegno governativo, nonostante l'apparente ingenuità con la quale si è tentato di farlo passare, si è presentato fin da subito coi caratteri dell'eversività, della completa destrutturazione di quel simulacro di società dei diritti che ci ha accompagnati negli ultimi sessant'anni. La spinta verso una società neocorporativa è ritenuta dalle forze politiche istituzionali – a destra e a sinistra – dalle forze economiche e sociali necessaria. Il capitalismo italiano, se vuole sopravvivere nel quadro delle turbolente relazioni internazionali, ha bisogno di coesione sociale e di risorse economiche che solo la forza statuale può assicurare. Niente di nuovo in realtà, si tratta di reiterare in forme adatte ai tempi modalità di controllo sociale e supremazia dei poteri. In questo senso mistificazioni massmediatiche – televisive in primo luogo – e controllo securitario potrebbero essere in grado di assicurare il successo. Se il gioco non venisse disvelato. Ed è proprio questo gioco che l'attuale mobilitazione nelle scuole e nelle università dovrebbe avere cura di smontare.

Per questo motivo occorre fare chiarezza su alcune ambiguità e credenze che circolano dentro e fuori le mobilitazioni.

Una delle accuse strumentali fatte al movimento in corso, come a qualsiasi altro movimento sociale, è quella di essere portatore di negatività, di non proporre nulla e di limitarsi a dire di no. Dietro tale accusa si nascondono due ambiguità. La prima, poiché si agisce sul piano dei tagli, è quella di indurre chi protesta a partecipare all'alchimia ragionieristica dei tagli per colpire i famigerati sprechi delle risorse pubbliche. Ad essere presi di mira sono gli inutili corsi universitari, le plurime sperimentazioni nella scuola superiore, e, persino, come mi è capitato di sentire in un'assemblea sindacale, le sostituzioni delle supplenti che vanno in astensione per maternità. Ora negare che ci sono degli sprechi è banale, ma non capire che si vuol far passare per responsabili di tali sprechi chi li subisce, è delittuoso. In realtà il movimento ha una precisa proposta riguardo ai tagli ed è quella di tagliare, in un'ottica di quadratura del bilancio statale, le spese militari e i tanti e superflui costi della classe politica. La seconda ambiguità è quella di essere accusati di conservatorismo, di non voler cambiare, anche perché si dice fa comodo continuare a rimanere in questa situazione di sfascio della scuola. In questo caso il cambiamento, il nuovo si colorano automaticamente di positivo, al di là dei contenuti di cui sono portatori.

E' invece evidente che nessuno nella scuola e nell'università è contento di come vanno le cose e si vorrebbe cambiare, ma se il cambiamento significa ridurre le risorse e peggiorare il proprio lavoro è naturale che a questo si dica di no.

Altra ambiguità riguarda l'uso di termini ed espressioni, anche questi carichi di valenze positive al di là della loro reale portata. Si inanellano, così, espressioni quali: " la scuola e l'università non si fondano sul merito" ; " prevalgono le relazioni parentali e non la meritocrazia"; " i nostri giovani sono poco competitivi, è necessaria maggiore competitività"; e ancora: " bisogna introdurre seri criteri di valutazione". Merito, competitività, valutazione ecco le tre paroline magiche che dovrebbero rappresentare la soluzione ai mali che affliggono la scuola e l'università pubbliche. L'insidia fondamentale in questo caso è l'uso acritico che viene fatto di questi termini anche tra chi si mobilita contro il governo e crede sinceramente nel miglioramento di una situazione oramai degradata. Il vocabolario, si sa, non è mai neutro, tuttavia si immagina che tali locuzioni siano come disincarnate, prive di consistenza materiale e produzione di senso e relazioni sociali. In realtà merito, competizione e valutazione sono precipuamente significativi dentro una società fondata sulla disuguaglianza e su una giustizia variabile. Sulla base di quale merito dovrebbero venire giudicati ad esempio, semmai un'ipotesi del genere si potesse avverare, un giovane che ha avuto accesso a strumenti, conoscenze, saperi e un giovane digiuno di tutto questo, non per sua colpa? Quali eccellenze e ricerche dobbiamo premiare, se queste sono piegate agli interessi del profitto e del guadagno e non dell'utile sociale e dell'abbattimento delle disparità? Insomma inventarsi meccanismi più o meno trasparenti e funzionali per valutare o fare emergere le eccellenze e i meriti, in una società strutturalmente ineguale, è fare semplice geometria. Non significa molto dire, come fanno gli studenti universitari nel loro documento: "Pensiamo che la valutazione debba essere intesa anche come rendicontazione sociale delle attività degli atenei e del sistema nel suo complesso, che non possa prescindere dai contesti territoriali in cui le università sono inserite.[…] Gli esiti della valutazione della didattica e della ricerca dovrebbero condizionare la distribuzione di parte dei finanziamenti sia alle strutture (atenei, enti, istituti, dipartimenti,..) che ai singoli docenti e ricercatori.." Al ricatto di quanti accusano il movimento di volersi sottrarre a regole di trasparenza e presunta equità, occorre rispondere con chiarezza che scuola e università non sono mondi separati dalla società e che una società a misura di capitale non può che essere cambiata alla radice.

Inoltre di quali meriti, di quali competizioni si va parlando quando è oramai palese che il sistema capitalistico mondiale mostra la corda e procede solo distruggendo uomini e natura. In un recente articolo apparso sul quotidiano La Sicilia, Pietro Barcellona ha scritto a riguardo parole chiare: " La popolazione mondiale è oramai sette miliardi di crani, di braccia, di bisogni e desideri e voi pensate che bisogna essere competitivi? Chiamate un giovane diciottenne e convincetelo ad essere più competitivo del suo coetaneo cinese per aumentare il Pil del suo Paese. Se vi è rimasto un briciolo di senso critico, un po' della vecchia ironia dei nostri padri e una qualche memoria della vostra gioventù, dovreste scoppiare in un'enorme devastante risata: morire per il Pil è una motivazione da clinica psichiatrica.".

Diritti e democrazia. Anche qui, sull'onda delle proteste e delle mobilitazioni, emergono delle importanti riflessioni. La retorica della scuola di massa e del diritto all'istruzione ha imperversato per anni. Ancora oggi nessuno può ragionevolmente sostenere che si è riusciti a costruire effettivamente una scuola per tutti, eppure a questa presunta scuola di massa vengono imputati tutti i mali della pubblica istruzione, il suo essere inefficiente, il suo essere arretrata, il suo essere lontana dai giovani.

Naturalmente sono poi queste stesse persone che accusano la scuola di massa a mostrare l'effigie del diritto allo studio quando è il caso di presentare la patente di democratici. L'attacco radicale che con questo governo subisce la scuola permette di rappresentare il diritto allo studio per quello che effettivamente è: un vuoto simulacro di cui fregiarsi nelle occasioni ufficiali. Quale diritto è se le forme e le dinamiche della scuola respingono milioni di giovani o li relegano a massa cui dispensare nozioni superficiali e passeggere, per poi interrogarsi sull'analfabetismo di ritorno. Quale diritto è se per qualcuno è un diritto, per altri al più un obbligo da assolvere forzatamente. Come ha scritto Marcello W. Bruno, docente al Dams dell'Università della Calabria, su Carta: " La ministra Maria Stella Gelmini ha le idee chiarissime: la conquista del Sessantotto è stata solo la liberalizzazione degli accessi al tempio del sapere in funzione di ammortizzatore sociale. In soldoni, per evitare che la disoccupazione giovanile creasse ulteriori guai in epoca di autunni caldi e derive brigatistiche, il fuori corso universitario è diventato il grande parcheggio pagato dalle famiglie italiane con il miraggio dell'ascesa sociale. Ma adesso che tutti i sindacalismi sono stati storicamente sconfitti dall'ideologia e dalla pratica della flessibilità e della deregulation, il padronato può finalmente scoprire le carte: siccome l'università pubblica non serve a formare le élite del paese, non serve a nulla. La ricerca scientifica seria – cioè votata al profitto – la faccia l'impresa universitaria capitalistica, il resto venga considerato hobby per fannulloni, ovvero spreco da derubricare". A nessuno è sfuggito che "quell'essenzialità dei contenuti dei curricoli"- come brillantemente espresso dal Piano programmatico del Ministero dell'Istruzione-, quel saper leggere, scrivere e far di conto, che dovrebbe rappresentare, come si dice, la missione della scuola, significano un "ritorno all'ordine" in un momento delicato di riassestamento delle gerarchie.

Infine il decisionismo e la sordità del governo di fronte alla protesta in corso pongono la domanda cruciale, che cos'è oggi la democrazia. Se conta più un manipolo di parlamentari, o la grande mobilitazione che si esprime in manifestazioni, assemblee, discussioni, relazioni, scambi, confronti.

E' evidente che nella logica della democrazia rappresentativa le decisioni parlamentari si ammantano d'un'aura di intangibilità, in virtù anche di una forza che si riconosce superiore, ma a molti in questi frangenti è sorto il dubbio se questa sia una pratica condivisibile o se non vi sia modo di trovare forme della decisione alternative, nelle quali la voce e i desideri dei molti possano venire accolti o possano direttamente esprimersi. Insomma ci si chiede: se decidono della mia vita e del mio lavoro, quello che io penso conta o non conta qualcosa? e non posso essere io, e chi si trova nella mia stessa condizione, a decidere? Sono questi interrogativi e queste riflessioni che colte nel corpo vivo della mobilitazione, forse ci possono fare avanzare verso una società che sia meno diseguale e meno ingiusta. ■

Angelo Barberi

SICUREZZA E SCUOLA. Morire di tagli

Un personaggio pubblico, che non si rassegna alla fatalità della caduta dei capelli né a quella del declino del vigore fisico, ha avuto il buon gusto di affermare che la morte del diciassettenne Vito Scafidi è stata una fatalità, e che fatalità sono stati il ferimento di Andrea Macrì ed il crollo del soffitto di un'aula del liceo scientifico Darwin di Rivoli.

Questo, dei morti, dei feriti e dei crolli, è un film già visto. La lunga, interminabile lista di morti sul lavoro ha portato, a poco a poco, finalmente, l'opinione pubblica a considerare questi "incidenti", queste "fatalità", per quello che realmente sono: omicidi e stragi! Vite spezzate in cambio di denaro non speso in sicurezza, sacrifici umani sull'altare del profitto! Non è, questa, la stessa logica di "risparmio" che presiede alle scelte in materia di sicurezza degli edifici pubblici?

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso, ha ricordato ai parlamentari che "con i provvedimenti di fine anno" sono sempre state adottate "deroghe" rispetto alla normativa relativa alla messa in sicurezza dei luoghi di lavoro (la legge 626) e che anche "la scuola deve essere considerata tale". I motivi delle deroghe sono sempre stati le "gravi carenze economiche". Anche nell'accordo di programma dello scorso anno sulla sicurezza negli edifici scolastici, "è stata inserita una proroga fino a dicembre 2009". Insomma, denuncia il sottosegretario, "la legge madre sulla sicurezza nei luoghi di lavoro si applica in tutte le realtà fatti salvi gli edifici scolastici".

I dati sulle scuole non sicure sono approssimativi e parziali, ma se a livello nazionale si può parlare di oltre il 70%, è certo che al Sud le percentuali non possono che aumentare. Secondo un'indagine di Legambiente sullo stato degli edifici e dei servizi scolastici in Italia, Catania è addirittura all'84esimo e ultimo posto tra le città capoluogo prese in esame. E Catania si conferma in coda alla classifica anche nella graduatoria generale, ottenuta incrociando i dati tra comuni e province. In Sicilia oltre una scuola su quattro è priva del certificato di agibilità statica, e oltre una su tre della certificazione di agibilità igienico-sanitaria. Poco meno della metà degli edifici scolastici sono privi delle scale di sicurezza e poco più della metà sono prive delle porte antipanico. Il 40 per cento non ha impianti elettrici a norma.

Le grandi opere pubbliche, il ponte sullo Stretto, l'Alta Velocita, portano visibilità e profitti, appalti e voti. La manutenzione e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico esistente comporta costi, senza tagli di nastri ed interviste in TV.

Sicurezza, per chi ci governa, vuol dire sbattere in prima pagina lo spacciatore, il rapinatore, lo stupratore, meglio se senegalese, albanese, rumeno; e invocare ad alta voce più repressione, più ronde per le strade, più carceri.

Dimenticano di dire, i telegiornali, che le statistiche registrano un netto calo della criminalità, e che in ogni caso, il bisogno di questo tipo di sicurezza coinvolge particolarmente solo determinati ambienti.

La sicurezza dei luoghi di lavoro, e le scuole sono da considerare tali, riguarda, invece, tutta la popolazione attiva, decine di milioni di persone.

Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Sarà per questo che la voce del padrone, la TV privata e pubblica, punta morbosamente l'attenzione sul caso eclatante di omicidio e su quello straordinario della violenza. Ci sarà lo psicologo di turno a spiegarci gli aspetti conturbanti ed oscuri della impenetrabile personalità del criminale. Avremo paura e voteremo per l'ordine e la sicurezza.

A spiegare la mente criminale che permette che ogni anno vengano ammazzate oltre mille persone sui luoghi di lavoro non si presenta nessuno.

Un buco nella sicurezza fa meno spettacolo di un buco in fronte, non crea paura e non porta voti. E se quando si deve cercare l'assassino il giallo è appassionante, quando muore un operaio o un inerme studente la ricerca è banale, si sa già chi è stato: la fatalità. ■

A&S

SCIOPERI. I diritti alle imprese, i doveri ai lavoratori

Il ministro del welfare M. Sacconi ritiene necessario rivedere la normativa sugli scioperi a partire dai servizi pubblici, con un progetto autoritario e regressivo contro i diritti dei lavoratori.

Secondo il ministro, uno sciopero dovrebbe passare attraverso un "referendum consultivo" ma obbligatorio tra i lavoratori interessati, che dovrebbe avere una funzione deterrente nei confronti di "iniziative temerarie", basate su uno scarso livello di adesione, ma il cui effetto-annuncio potrebbe produrre la paralisi dei servizi o comunque la rinuncia da parte degli utenti a servirsene.

Inoltre, chi intende aderire alla protesta deve dichiararlo con un certo anticipo. Così sarà possibile informare gli utenti circa i servizi sui quali potranno fare conto.

Il caro ministro non tiene conto che una procedura del genere esporrebbe i lavoratori alla ritorsione dei "datori di lavoro"… Egli vorrebbe anche incentivare (con un sistema obbligatorio) gli "scioperi virtuali", quando cioè i lavoratori protestano senza scioperare, svolgendo regolarmente le loro mansioni, e le aziende versano in un fondo comune una somma proporzionata alle trattenute che effettuano sulle buste paga dei dipendenti.

Riteniamo tale progetto-riforma lesivo e limitativo del diritto di sciopero; tutto vi viene subordinato alle esigenze delle imprese, annullando l'autonomia del sindacato fino ad arrivare a descrivere un'architettura di controllo sui comportamenti dei lavoratori.

Le procedure e le norme che regolamentano il diritto allo sciopero sono già abbastanza restrittive, non ci pare che le forme di lotta paralizzino i servizi e che non vi siano delle garanzie a salvaguardia degli utenti.

Il ministro dovrebbe, semmai, rivolgere più attenzione ad altri aspetti del mondo del lavoro, come ad esempio: l'aumento del precariato: 4,5 milioni di precari che alimentano un mercato parallelo del lavoro; la fuga dei laureati verso l'estero; la riduzione del potere d'acquisto di salari e pensioni; il taglio ai diritti sul mercato del lavoro, l'orario e la contrattazione a partire dal ruolo del contratto nazionale; la sicurezza nei luoghi di lavoro, introducendo sanzioni penali per chi provoca infortuni gravi o mortali.

Il ministro, insomma, dovrebbe preoccuparsi non solo delle imprese "che non riescono a ottenere aumenti di produttività" ma anche dei lavoratori le cui buste paga sono omologate e galleggiano a stento sull'inflazione da oltre un decennio.

Dovrebbe… ■

Roberto La Terra

Notiziario anticlericale

Purezza. Il Vaticano ribadisce che i gay non possono diventare preti; a sottolinearlo è il cardinale Grocholewski, che ha definito l'omosessualità una deviazione. Tra le misure da adottare, la possibilità di ricorrere a test e perizia psicologica verso gli aspiranti seminaristi in caso di dubbi sull'integrità morale e sessuale.

Porci. La procura di Roma il 31 ottobre ha iscritto un sacerdote nel registro degli indagati; per tre anni, nella parrocchia di Aragna, nel comune di Fiumicino, ha violentato sessualmente 4 ragazzini; gli è stato ritrovato anche materiale pedopornografico. L'indagine è scaturita dalla segnalazione riguardante un'altra inchiesta su un altro parroco, sempre per pedofilia.

Monito. All'indomani dell'elezione di Barack Obama alla presidenza degli USA c'è stato il primo "scontro" tra questi e il Vaticano. Al contrario del suo predecessore Bush, il nuovo presidente è favorevole all'uso di cellule staminali embrionali per le cure e la ricerca. Il Vaticano, con il "monito" dell'11 novembre, ha pubblicamente invitato Obama a non modificare le norme vigenti negli USA, ma il neopresidente si prepara a cambiarle. Negli Stati Uniti il 54% dei cattolici è favorevole al cambiamento e percentuali superiori si riscontrano in altre confessioni.

Botte. All'inizio di novembre a Gerusalemme è scoppiata una violenta rissa tra monaci armeni e greco-ortodossi nella basilica del santo sepolcro, uno dei siti sacri del cristianesimo. Risse di questo genere sono solite scoppiare durante la pasqua greco-ortodossa per la cerimonia del fuoco sacro, durante la quale i fedeli ritengono che le candele siano accese dallo spirito santo. Tradizionalmente il patriarca greco-ortodosso era solito entrare nella basilica assieme ad un prete armeno, ma negli ultimi anni il patriarcato greco-ortodosso ha rotto la tradizione, rivendicando il diritto esclusivo di entrare nella basilica per ricevere il miracolo, suscitando la furia degli armeni che sostengono l'uguaglianza delle due fedi cristiane. La rissa in questione è solo l'ultima di una serie di scontri tra monaci delle sei diverse confessioni che si contendono il controllo del sito dove, secondo la tradizione, si trova la tomba di Gesù.

Famiglia. Il vescovo di Ratisbona, Gerhard Ludwig Muiller, ha annunciato lo stanziamento d centomila euro per la festa dell'85° compleanno di Georg Ratzinger, fratello maggiore di Benedetto XVI, il 15 gennaio prossimo. La decisione del vescovo ha provocato critiche da parte di alcune organizzazioni cattoliche tedesche.

G-rane. E' stata licenziata in tronco Corinne Diserens, la direttrice del Museion di Bolzano dove era esposta la contestata rana in croce del tedesco Martin Kippenberger. Il Consiglio della Fondazione di Museion ha deliberato di "risolvere con effetto immediato" il contratto con la direttrice, "colpevole" di aver esposto la contestata opera.

Barbarie. Alla fine di ottobre in Somalia, una donna di 23 anni, Aisha Ibrahim Dhuhulow, è stata uccisa tramite lapidazione perché accusata di adulterio. L'esecuzione è avvenuta nello stadio di Chisimaio, città del Sud della Somalia. Durante la tortura dei lanci di pietre, qualcuno tra la folla ha cercato di soccorrerla: le guardie islamiche hanno sparato e hanno ucciso un bambino.

Zucche. "Repulsione per chi mercifica la figura dei defunti rendendola un'improponibile festa degli spiriti": con queste parole pronunciate durante l'omelia in occasione della festività dei defunti, Giuseppe Betori ha criticato la festa di Halloween. Il vescovo ha aggiunto: "Una precisa catachesi sulla morte e sulla vita oltre la morte dovrebbe rendere evidente ad ogni cristiano quanto siano da evitare tali manifestazioni apparentemente burlesche, in realtà fortemente stridenti con la nostra fede ed estranee alla nostra cultura".

Margini. Per rassicurare il mondo cattolico sui tagli che la Finanziaria prevede per le scuole paritarie, Silvio Berlusconi ha annunciato che "ci possono essere dei margini di differenze (…). Nella distribuzione delle risorse ho visto cose per la scuola privata ce vanno corrette". Dopo l'intervento del premier, la Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana (Fism) ha espresso soddisfazione per i "margini" che salverebbero gli istituti privati da loro gestiti.

Tresca. La canonica trasformata in una alcova. E'accaduto a Bagheria.

Un anziano parroco, una donna di 40 anni ed una sua amica sono stati protagonisti di un menage andato avanti per un anno e mezzo. Il prete ricompensava la signora con 150 euro e 50 erano per l'amica.

Gli incontri sarebbero avvenuti anche nell'abitazione del prete, secondo le dichiarazioni dello stesso, rese dopo che la donna ha presentato un conto di 20.000 euro minacciando di rendere pubblica la storia se il parroco non avesse pagato, ma continuando a minacciarlo dopo il versamento della somma, con la richiesta di altro denaro. Stanco della situazione, ha denunciato tutto ai carabinieri.

Gli indemoniati

■ Novità in arrivo

■ Sessantotto
Alla prova del Sessantotto. L'anarchismo internazionale al Congresso di Carrara. Carrara, Teatro degli Animosi 31 agosto – 3 settembre 1968. A cura di Roberto Zani. Zero in Condotta, pp. 280 più CD audio con gli interventi principali al congresso. Euro 15.

Il Congresso di Carrara del 1968 fu il momento costitutivo dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche, ma per il movimento libertario divenne anche una straordinaria occasione per fare politica in una dimensione di confronto allargato.
Questo lavoro consiste nella raccolta di diverse fonti:
registrazione audio dei momenti più importanti del Congresso, rassegna stampa dei giornali italiani che se ne occuparono, commenti e analisi di studiosi e militanti contemporanei, testimonianze dei partecipanti, documenti congressuali.
Richieste a Autogestione, C.P. 17127 – 20170 Milano. E-mail: zeroinc@tin.it

■ Franco Serantini
Corrado Stajano, Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Segantini. Giacomo Verde, S'era tutti sovversivi. BFS edizioni e Editrice A .
Il libro: Nato come un'indagine sul caso Serantini, anarchico di vent'anni ucciso dalla polizia a Pisa nel 1972, offre ancora oggi un'immagine esemplare della gestione del potere in Italia e un quadro popolare ricco di partecipazione umana. Il protagonista è un ragazzo come tanti, ucciso due volte: dalla violenza e dall'ingiustizia delle istituzioni. Una storia che mantiene intatta la sua tragica attualità . In un'epoca in cui i media non avevano l'impatto che oggi conosciamo, Stajano seppe dare vita a un libro di grande successo che contribuì a ristabilire la verità sui fatti.
Il film: Il documentario racconta, con interviste e documenti d'epoca, i tanti modi di essere sovversivi, dalla vita quotidiana (la musica, i consumi, le letture) all'impegno politico, che allora si misurava sulla strada come nelle sedi, in un impegno totale che mescolava pratica pubblica e vita privata. E quei ragazzi invecchiati di trent'anni che raccontano, alla fine, non sono così distanti dai loro omologhi che si sono ritrovati in anni recenti a Seattle e a Genova (Giovanna Boursier su «Il Manifesto»).
Volume pp. 144 - filmato 1 h + extra. Per richieste rivolgersi esclusivamente a Editrice A: arivista@tin.it. Una copia costa 20,00 euro, da 3 copie 19,00 euro, da 5 copie 18,00 euro, da 10 copie 16,00 euro. Le spese postali sono comprese nel prezzo. Pagamento anticipato sul conto corrente postale 12 55 22 04 intestato a Editrice A - Milano oppure a mezzo bonifico bancario (Iban IT10H 050 1801 6000 0000 0107 397).

■ Morgan
IN pARTE MORGAN. Marco "Morgan" Castaldi - Mauro Garofano 2008 - 160 pp. - 14,00 euro
Marco Castoldi è anche il suo alter ego Morgan. In queste imprevedibili «conversazioni a tre» il musicista attento, incalzato dal giornalista tenace, spoglia il personaggio e veste l'uomo: dai primi passi musicali, compiuti con l'impronunciabile pseudonimo di Kevin M¸ all'esperienza dei Bluvertigo e alla musica d'autore, passando per i grandi musicisti, la poesia come scelta rivoluzionaria, l'anarchia delle piccole cose. Ma Marco-Morgan è anche una creazione della media-macchina che, come i diavoli di Bulgakov, entra nei sistemi per scompaginarli. La «video star» conosce il potere condizionante dei media, eppure sceglie lo stesso di calcare i palchi, sempre pronto a sovvertire standard e scalette. Un libro dallo stile asciutto, che mette a nudo le riflessioni, i desideri e i progetti di uno degli artisti più interessanti e innovativi dell'attuale scena musicale e culturale italiana.
Eleuthera via Rovetta 27, 20127 Milano tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40 e-mail: eleuthera@eleuthera.it http://www.eleuthera.it

■ A come Anarchia
A seguito di una serie di incontri, il gruppo "Malatesta" di Roma ha scritto e pubblicato il libro: "a come anarchia". Il testo è un belvedere sull'anarchia e sull'anarchismo. Più in particolare, dopo una veloce ricognizione sulle origini dell'anarchismo, si raccontano i principi di base dell'anarchia, i diversi approcci dell'anarchismo e i modi di organizzarsi. Nelle pagine successive viene sviluppata la descrizione di quella tendenza più propria al nostro gruppo, ovvero l'anarchismo sociale. Infine sono riportate delle considerazioni sull'antifascismo anarchico, tra Dominio e Democrazia.
Con questo testo, vorremmo agevolare la massima diffusione e comprensione delle tematiche anarchiche. Il libro è disponibile senza prezzo in versione stampata oppure è reperibile in rete sul sito http://acrataz.oziosi.org/malatesta. Per richieste potete contattarci ai nostri recapiti: Gruppo "E. Malatesta" - via Bixio 62 - 00185 Roma - tel. 06 70454808 (ogni mercoledì dalle ore 18) email: e.malatesta@inwind.it

■ Rosso e nero

Presentazione libro su Giorgio Nabita

Mercoledì 17 dicembre, alle ore 18,00, alla Società dei libertari, via G. B. odierna, 212, Pippo Gurrieri presenterà il suo ultimo libro: "Giorgio Nabita, sarto-socialismo, anarchismo, antifascismo a Vittoria 1889-1938, edito da Sicilia Punto L.

Presentazione Calendario anticlericale

Sabato 20 dicembre, alle ore 18, alla Società dei Libertari, presentazione del Calendario di effemeridi anticlericali 2009, di Pierino Marazzani, la cui parte illustrata quest'anno è dedicata a Francisco Ferrer, il pedagogista anarchico fondatore della Scuola Moderna, nel centenario della sua barbara esecuzione ad opera del regime clericale spagnolo.

Musica. *Nuove apparizioni nella scena elettronica inglese*

Questo non è un articolo su Burial

Burial, per esempio. Senza voler scomodare dubstep, UKgarage, grime o - per chi amasse il vintage - viaggi hip hop da anni novanta, massicci attacchi anglo-napoletani o cartoline da Bristol che tediosamente si evocano quando si parla di queste zone sonore, basterebbe iniziare dall'inizio, come si conviene in ogni viaggio che si rispetti. Fisiologia, elettroacustica e tecnica applicata, senza dimenticare bassifondi e doverose illuminazioni.

Pochi suoni temperati - i 12solo12 incisi nel freddo marmo dell'accademia dall' Ing. Bach, prolifico temperaclavicembali della Turingia- usati con grande parsimonia; ritmi sparsi e metronomi da catena di montaggio. Elettronica che suona come un involucro gassoso che ricopre Musica fino ai 14.500 metri, al limite della troposfera. E al suo interno vari strati: tutti indispensabili e percettibili solo con orecchie che, seppure aperte, siano disposte a mettersi da parte e lasciare il filtro auditivo al corpo stesso - viscere, plesso solare e ossa. I suoni diventano così ombre che nascoste muovono l'aria; sotto, un pavimento lastricato da ritmi come un tappeto che disegni lo spazio assegnatogli. E corde fatte vibrare fino a 25.000 Hz ed Ultra, ma anche ipofrequenze estremamente basse, fiumi sotterranei a 16Hz. Cose che si possono sentire solo dentro certi ipogei digitali pieni di bagliori d'acciaio, sotterranei paesaggi industriali che odorano di nebbia da cimiteri londinesi.

La possibilità di farsi attraversare dagli armonici, gli ipertoni che queste musiche evocano ha come condizione la dilatazione del tempo; e il suo restringimento è invece uno dei tanti obblighi imposti dai media che imprigionano la moderna musica occidentale, incatenandola ad un idealtipo sonoro da pubblica programmazione. Ovvero una musica che tende alla velocità, al consumo; e quindi alla produzione ed alla economia dello spettacolo, seconda mortale Natura ormai sostituitasi alla Prima che ci genera. Il casco verde che vince ogni eleganza, come scrisse un Poeta che rinchiusero in manicomio.

I titoli, i nomi, i parlati o il canto che Burial dissemina nei suoi lavori non determinano, l' autore preferendo concettualmente il senza titolo: e questo è un bene, e non soltanto quando si suona. Perché le parole, perfino in musica, hanno bisogno di rispetto. Che è vocabolo incompreso, di questi tempi dove ignoranza fa rima con arroganza. E quindi: meglio gli Untitled hyperdub di progetti come questi che le cazzate sparate da strafurbi cantanti, duci lestofanti, giornali riverenti. Burial lui, invece, muto come una tomba. Anzi, come una Sepoltura: le cose, inutile dirlo, stanno nei nomi. "La parola è un virus che viene dallo spazio", ebbe a precisare l'alieno Burroughs.

■ Burial lui, invece, muto come una tomba. Anzi, come una Sepoltura ■

La voce umana è presente, ossequiosa alla sua indispensabilità irriproducibile. Usata come dialogo rubato, loop, frequenza, mantra da sprofondare tra archi suonati al contrario. Ogni cosa, in queste stanze, è toccata dalle mani di Eco, ninfa che si consumò d'amore per Narciso, e che ormai sopravvive solo come voce che ripete. Mito che, come tutti i miti, è da considerare con attenzione essendo possibile prefigurazione del destino di chi lo sceglie come strumento e proprio archetipo musicale. L'eco è anche filigrana attraverso la quale intravedere l'idea della reiterazione, quasi un minimalismo suonato su un divano. Che poi, come tutti i divani, dipende da chi ci si siede: può essere sporco di treni notturni, luci lontane, rappresentanti di tastiere digitali, ipnotizzatori un po' troppo sfacciati; ma può anche profumare di aria curva e arcobaleno. Dipende, chiaro: da chi suona e da chi ascolta.

Nello scientifico, digitale zero o uno degli strumenti usati in lavori come questi sta forse, inevitabilmente, un possibile limite esecutivo. Che si potrebbe risolvere, se si studiasse il sanscrito, evocando la sintesi simboleggiata dalla Grande Madre Saraswati, dea indiana della conoscenza e delle arti creative, ovvero della scienza e della musica. Se poi si amassero i libri d'avventure, si potrebbe partire da questi suoni usandoli come punti di partenza per l'esplorazione di costellazioni attigue, attraversandole come un viaggiatore che passi senza fretta e mappe, con passi fermi e lenti, da un pianeta all'altro. Soffermandosi su quanto possa suggerire una cosa, e un'altra, o un'altra ancora. Incuriosendosi, comunque e necessariamente, a Musica e alle di Lei tecnologiche apparizioni.

Ecco: se questo saltare da un pianeta all'altro potrebbe condurci da qualche parte, vorremmo che non fosse l'autoreclusorio giardino di Candido e le sue vanità da strappare, ma la linea dell'orizzonte sul mare che ci porta lontano. E che se poi durante questo viaggio indispensabile, necessario, dovuto verso Utopia si ascoltino Burial o i Conflict o i canti dei Pigmei della Foresta Pluviale, questo dipende dal talento di ognuno. Da quello che gira nello stereo del proprio Demone, cioè. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

■ Non son l'uno per cento [media anarchici nel mondo]

WEB. A-infos

Quando mi accade di gironzolare per una città, qualunque essa sia, mi ritrovo sempre, anche senza volerlo, a leggerne i muri per scoprire eventuali segni di presenze anarchiche. Vedere una A cerchiata fresca di giornata o decifrare uno slogan di qualche decennio addietro – mi spiace per il governo impegnato nell'altissimo compito di portare anche i muri allo stato di pulizia (e di polizia) - mi dà un certo conforto morale, il senso di un'amichevole pacca sulla spalla che mi dice: "Hai visto? anche qui altri rompicoglioni come te!". Per gli anarchici, nonostante siano l'unica minoranza spaventata dall'idea di non esserlo più, è naturale cercare persone con cui si possano condividere principi, progetti, iniziative. Pertanto una delle necessità più sentite dal Movimento è stata, da sempre, quella di far circolare e condividere in modo non gerarchico le informazioni. Anche il più piccolo gruppo anarchico, allergico come qualunque altro a segretari e presidenti, non ha mai fatto a meno della sua commissione di corrispondenza. Nell'età della rete le possibilità di diffondere in modo veloce e capillare le informazioni sulle iniziative del movimento sono state enormemente facilitate. Il principale e più conosciuto sito di informazione anarchica è http://www.ainfos.ca/ , un servizio in 12 lingue fatto dagli anarchici, per gli anarchici, sugli anarchici, ma che non si lascia abbindolare dalla semplice autodefinizione di anarchico. Come opportunamente affermano i compagni del sito: Non sosteniamo quel tipo di anarchismo che è proposto da alcuni pseudomodernisti e pseudorivoluzionari, i quali considerano l'attività simbolica un sostituto per la lotta di massa, né sosteniamo l'anarchismo degli "umanisti" che ritengono che altri compiti siano ugualmente o addirittura più importanti della lotta rivoluzionaria per l'abolizione del sistema capitalista. Il lavoro di A-infos non è ispirato da motivi egoisti o egocentrici, dall'individualismo, dal primitivismo, dal "capitalismo libero senza lo stato" o anche uno stato senza il capitalismo libero - che si oppone all'ordine attuale capitalista senza però proporre un modello di un moderno ordine sociale di libertà, eguaglianza e solidarietà.

Sono parole chiare, particolarmente utili in un momento in cui gli elementi di confusione sono parecchi, specialmente in alcune aree geografiche.

Continuando, i compagni di A-infos precisano che Nell'ambito della lotta per una società libera, noi diffondiamo notizie e articoli in diverse lingue, che trattano di una vasta gamma di situazioni di lotta, tra cui le lotte per il lavoro e l'ambiente nonché le lotte contro il razzismo, la discriminazione sessuale e l'omofobia. A-infos diffonde anche notizie sulle lotte anticolonialiste dei popoli indigeni contro i colonizzatori, la marginalizzazione e per il lavoro, nonché notizie sulle lotte antinazionaliste ed antiregionalseparatiste poiché i lavoratori non hanno paese, ma l'intero mondo...

La navigazione del sito è molto semplice ed intuitiva. É possibile richiedere, compilando un modulo on line, l'invio giornaliero di una mail contenente tutti i testi delle notizie del giorno nella lingua prescelta. Dubito fortemente che A-infos possa rappresentare compiutamente ed effettivamente le iniziative e le esperienze del movimento anarchico classista mondiale – basti pensare che non tutti i gruppi e individualità sono tecnicamente attrezzati, e basti dire che solo raramente Sicilia Libertaria si avvale di questo strumento - tuttavia uno sguardo quotidiano al sito permette di essere informati, aggiornati e, perché no, confortati dal fatto che, pur non essendo l'un per cento... ■

Squant!

STAMPA. Voce libertaria (Svizzera)

É un giornale trimestrale pubblicato dagli anarchici del Canton Ticino; fondato nel 2007, è giunto al numero 6. Veste dimessa, grafica essenziale, continua la tradizione della stampa anarchica di lingua italiana in Svizzera, anche se viene stampato in Italia, in quel di Carrara. Contiene essenzialmente articoli di attualità, a partire dalla situazione elvetica, ma spesso di interesse generale. Costanti i temi legati alla difesa dell'ambiente, mentre puntuali ogni numero la pagina delle segnalazioni librarie e delle recensioni, quella dedicata alla storia dell'anarchismo, alle iniziative, alla musica e l'agenda, una pagina in cui vengono rievocati avvenimenti del passato accaduti nei tre mesi interessanti l'uscita di ogni numero. Un giornale che si fa leggere; 32 pagine intense che denotano una certa vitalità dell'anarchismo svizzero di lingua italiana.

Per contatti: Voce libertaria, casella postale 122, CH – 6987 Caslano (Svizzera). E-mail: voce-libertaria@no-log.org . ■

■ Novità "La Fiaccola"

Ricette anarchiche

E' uscito: Ricette anarchiche, di Rino De Michele e altri autori, coedizione La Fiaccola/ApArte, pagg. 120, euro 14,00. Formato cm 22x22. Interamente illustrato.

"Per quali complicate serie di eventi un piatto di spaghetti siciliani potè incontrare un rivoluzionario russo? Che genere di segreto confidò uno smaliziato cuoco ad un bidello noto cantante e musicista di reggae veneziano? Perchè i comunardi parigini andavano strenuamente a caccia di topi? Com'è che un ingegnere vegetariano si trovò ad alloggiare in un vagone delle ferrovie francesi? Veramente il geniale autore di 4'33" vinse dei soldi parlando di funghi con un occhialuto presentatore televisivo? Sappiamo bere e capire il valore di un semplice bicchiere d'acqua? Quando la casualità creativa e il caos possono valorizzare la nostra gastronomia? Possiamo preparare del cibo senza usare alcun tipo di violenza? Quanta patafisica si occulta in un piatto di carciofi trifolati cucinati da un'egoista ragazza albanese? Dei filetti di pesce possono essere idonei all'educazione di un bambino? Il suono appassionato di una gaita galiziana può migliorare il sapore del risotto delle mondine? Dei banalissimi stuzzicadenti possono diventare oggetti d'arte? Cosa chiese per cena il giusto vendicatore degli assassinati dai cannoni dei carabinieri regi? Un forte ritardo ad uno straordinario pranzo di famiglia può farci sfuggire un'eredità? Quanta energia consuma e inquinamento produce una apparentemente inoffensiva brioche? Si conoscono le vere cause della non buona digestione di tre giovani emigranti meridionali?

Queste e molte altre "rivelazioni" in questo singolare libro di ricette e anarchia. Un libro di ricette semplici e di storie spesso divertenti, ma qui l'invito suggerito è quello di tuffarsi nelle innumerevoli note a corredo che intendono, essenzialmente, propagandare una parte di storia mai narrataci con esattezza. Avvenimenti e personaggi delle vite vissute controvento che ci spingono a riconsiderare, seriamente, la nostra appartenenza e complicità, all'attuale spietata e iniqua realtà politica e sociale. Con una narrazione che, saltando tra baccalà e polenta di castagne, riesce a offrire un'alternativa possibile all'ottuso suicidio di massa verso il quale stiamo tutti, più o meno consciamente, precipitando." (Dalla quarta di copertina, testo di Luther Blisset). ■

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.
Richiederlo a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello,133 - 96017 Noto (SR), ccp n.78699766; oppure per email a: info@sicilialibetrtaria.it

Cinema. *"Il papà di Giovanna" (2008), di Pupi Avati*

Il fascismo quotidiano

Il papà di Giovanna (2008) è l'ultima fatica di Pupi Avati. Un'altra operina ben fatta, forse, ancora un po' sentimentale e ancora un po' inutile come capita sovente di fare al regista emiliano, tutto cuore e lacrime, magari condite con un po' di musica a "stelle e strisce" o quella popolare italiana. Avati è un signore simpatico, ricorda il tempo andato e lavora spesso sulla nostalgia o su una gioventù dorata o amata, anche, e comunque vissuta bene... dove la fame segnava l'ordinarietà dei servi o dei proletari di tutte le bandiere, soltanto. I "bravi ragazzi" di Avati sapevano andare però bene in bicicletta, fare scampagnate con ragazzine allegre e gonne svolazzanti, e non disdegnavano neanche di apprezzare (come fosse un gioco) il manganello e l'olio di ricino del regime fascista.

Avati parla bene, ha la barba curata, da padre buono, un po' grassoccio, alla maniera dei bravi bambini della classe media italiana, che mangiano troppi biscotti con la marmellata e sono cresciuti col cinema americano negli occhi e le fettuccine alla bolognese nel cuore. Avati è l'interprete più accreditato di una cinema della borghesia piccola-piccola... niente di male... ciascuno è il cane da guardia della propria mediocrità... tuttavia è con il fatalismo, il nichilismo e il pessimismo che i "padroni dell'immaginario" hanno eretto le forche mediatiche del fascismo quotidiano. I pescecani della finanza bancaria, i bastardi delle guerre di esportazione... la connivenza tra mafie e politica, l'affossamento della classe operaia per mano dei sindacati... l'istupidimento generalizzato di uomini e donne che un tempo erano stati capaci di sognare mondi nuovi e avevano preso a calci in culo l'arroganza dei "forti" di ogni ideologia e religione... hanno soffocato il genio collerico del rovesciamento di prospettiva di un mondo morto... ricordiamolo... la borsa, la pistola e l'aspersorio vanno sempre d'accordo, il fascismo quotidiano è tutto qui. "I cani vecchi non sognano padroni nuovi: nella loro decrepita senilità sognano altre case, scale strane, odori bizzarri, mobili inconsueti, una topografia sconosciuta. Ed è meglio non disturbarli", Josif Brodskij, diceva.

Non esiste peggiore schiavitù del modellare (poco a poco...) i propri sogni alle mitologie delle democrazie dello spettacolo... nulla di vero è più possibile dopo Auschwitz... e anche le torri del potere che crollano come torte alla crema nel secolo dell'impero neocolonialista, sono un giochetto da ragazzi di fronte al macellamento sistematico di milioni di persone... il diritto alla diversità è anche il diritto all'esistenza tra liberi e uguali e là dove ciascuno si fa protagonista della propria storia, i despoti, i generali e i buffoni di corte di ogni Stato sono esautorati di ogni delirio di onnipotenza e viene loro tagliata la testa, come in certi sceneggiati televisivi... la critica del linguaggio è anche la critica dell'infamia... e il '68 è stata l'ultima volta in cui gli artifici dell'ideologia, della fede o della merce sono stati disvelati e ridicolizzati, per sempre, da un movimento di poeti della gioia.

Il cinema di Avati, non è colpevole, s'intende, di questa situazione sociale, è un "santino" della "sinistra garbata" e non della "destra becera", tanto per dire... si lascia leggere, intrattiene con gusto, qualche volta anche con curiosità, altre volte gioca sui crinali consunti della commedia di genere... tuttavia non è mai superficiale... "popolare" sì, ma questo è un merito, forse. In qualche modo il cinema incipriato di passato che non torna di Avati, cerca di ricostruire la memoria di una nazione attraverso la ritrattistica molto blasettiana (ma è un onore) della provincia italiana... non graffia mai, né riesce a portare lo spettatore nel profondo della storia, proprio come il cinema buono per tutte le stagioni del regista con il fascismo negli stivali... Vecchia guardia, che Blasetti ha girato nel 1934, è il tributo più alto dello squadrismo mussoliniano, e insieme alla trilogia della guerra fascista di Roberto Rossellini, La nave bianca (1941, Un pilota ritorna (1942) e L'uomo della croce (1943), segna la figurazione o la propaganda più emblematica del fascismo quotidiano. I passi tra le nuvole verranno dopo.

Il papà di Giovanna

Il papà di Giovanna è un film che ha abbastanza a che fare con il "fascismo quotidiano" — radicato nel costume — di Blasetti e del primo Rossellini (un maestro indiscusso del cinema d'impegno sociale a partire da Roma città aperta, 1945; Paisà, 1946 e Germania anno zero, 1948). Avati tocca le corde della commedia sentimentale e più di Raffaello Matarazzo (Treno popolare, 1933; Catene, 1949; Tormento, 1950, I figli di nessuno, 1951), che è il fondatore e l'apologeta del banale come strumento di consenso del pubblico (ancora acerbo di trappole cine-televisive), si fa costruttore di una cattività sociale inesistente, dove tutti sono buoni e anche i cattivi, in fondo, hanno un'anima. Qualche volta muoiono fucilati, ma è un irrimediabile sbaglio del destino.

Il papà di Giovanna racconta l'amore paterno tra un padre protettivo e la figlia un po' particolare... un po' bruttina, un po' troppo "scoperta" alla propria condizione di "svantaggiata"... il racconto di Avati si dipana tra il 1938 e la liberazione, ci sono anche i repubblichini di Salò e i partigiani, ma tutto narrato alla paesana. Michele Casali (Silvio Orlando) è un professore di disegno e la figlia (Alba Rohrwacher) s'innamora di uno studente. Il professore, in cambio del corteggiamento della figlia, favorisce il ragazzo negli esami. Quando la figlia del professore scopre che il ragazzo ha una relazione con la sua amica, lo uccide nella palestra della scuola e verrà condannata al ricovero in manicomio. Il padre dedicherà la sua vita a lei, fino alla fine della sua reclusione. Quando esce dal manicomio, il mondo è cambiato, lei e lui, forse, no.

Il revisionismo "buonista" di Avati è pari alla cattività revisionista e indecente di Pansa, tuttavia al sangue degli stolti, preferiamo il sangue dei vinti. I conti con i fascisti non sono mai stati regolati fino in fondo, come andava fatto. Mia nonna partigiana diceva che sentiva l'odore di carogna ogni volta che passava un fascista! Avati dunque mette sullo schermo un quadretto oleografico dell'italietta catto-fascista, e non se ne vergogna. C'è il fascista buono, Sergio Ghia (Enzo Greggio), che ha la faccia da furbetto, o forse, da scemo televisivo senza pari... perfino quando viene fucilato "risorge" e va a morire su un tram... le lacrime previste invadono le platee dei (prossimi) canali berlusconiani e a stento riusciamo a trattenere il vomito.

Francesca Neri è fuori parte, sia come madre della ragazzina, sia come moglie del professore, sia come amante del poliziotto fascista (Greggio)... sembra essere capitata lì, sul set, per sbaglio... Orlando (premiato con la Coppa Volpi come migliore attore al Festival del cinema di Venezia) è monocorde, quasi inesistente, fuori da ogni coloritura espressiva e mai riesce a tratteggiare la sensibilità interiore del personaggio che figura... quello di un "eroe" sconosciuto della povera gente... la Rohrwacher è piuttosto teatrale e quando fa la matta sembra di assistere alla recita dell'oratorio... e infine c'è Serena Grandi (Lella Ghia), su una sedia a rotelle che muore sotto un bombardamento... grassa e condannata alla solitudine, moglie riverente del fascista Ghia... un cammeo da sceneggiata napoletana... da dimenticare... solo la lettura interessata o velinara di Piera Detassis (Panorama), Alberto Crespi (L'Unità) o Valerio Caprara (Il Mattino), tanto per fare qualche nome di una critica (non solo) cinematografica avvezza più a leccarsi il culo che ha leggere in profondità ciò che vedono o dicono di aver visto... può plaudire un film così ruffiano con la sinistra e la destra... vorremmo ricordare loro che il banale dispone di un impero là dove il diverso è proibito o censurato dal mercato.

Il papà di Giovanna tuttavia ha una sua grazia estetica... le inquadrature di Avati sono garbate, fortemente descrittive di una Bologna in "camicia nera" (quella "rossa" verrà dopo), tutta Mussolini, casa e famiglia... il montaggio di Amedeo Salfa e le musiche di Riz Ortolani seguono le richieste abituali del prodotto televisivo, tuttavia la scenografia di Giuliano Pannuti, i costumi di Mario Carlini, Francesco Crivellini e la fotografia di Pasquale Rachini sostengono l'intera impalcatura filmica e danno al "prodotto" una certa dignità visuale... dell'attorialità abbiamo già detto, il provvisorio si è sostituito al talento e quello che deborda dallo schermo è un'asfissiante iconologia del regime fascista che è ancora inchiodato nel cuore degli italiani.

Ai libertari di tutte le forme d'arte, ogni autorità è intollerabile, ogni dipendenza insostenibile, ogni sottomissione impossibile... è per questo che si fanno testimoni e protagonisti della loro storia... non temono per niente la loro "ideologia" (o utopia dell'amore dell'uomo per l'uomo) e lavorano, anche in maniera clandestina, alla caduta di un mondo sprofondato nella mediocrità pubblicitaria e nella violenza del sistema globale delle merci e delle armi... le democrazie consumeriste orchestrano genocidi come giochi a premi televisivi e le banche internazionali primeggiano nel saccheggio sistematico delle speranze di sopravvivenza di interi popoli. I coglioni della sinistra mostrano di avere la stessa morale degli aguzzini della Borsa e si sono disciplinati a servire i nuovi padroni.

Sulla rivoluzione dell'intelligenza e della bellezza delle giovani generazioni. "Come gli incendi illuminano tutta la città, così le rivoluzioni illuminano tutto il genere umano" (Victor Hugo). L'arcipelago dei ribelli — si chiama fuori — dalla casta delle baldracche (di destra e di sinistra, si fa per dire) che governano i loro interessi e dagli schiavi che si uniformano agli imperativi politici... le giovani generazioni mostrano di non volere stare al giogo del consenso a tutto e provocano la germinazione di una ritrovata libertà riempiendo le piazze con la loro dissidente bellezza... dicono no! alla scuola come deposito di dementi o grande magazzino della "nuova destra" rappresentata nel parlamento italiano... non si tratta di fare un altro '68 ma di lavorare per una nuova resistenza... a partire dalla costruzione di situazioni differenti e creative che vedono la partecipazione al dissenso istituzionale di padri e figli... il trionfo della barbarie va contrastato e va abbattuto, e denunciare che l'onnipotenza del corpo politico e i meccanismi massmediatici e di polizia con i quali ri-

esce a sottomettere gli individui, sono un'impostura che può essere incrinata e fatta crollare.

La filosofia della miseria e dell'ordine duro dei governi ricchi esprime una genealogia della politica autoritaria e il nuovo Leviatano dello spettacolo integrato orchestra la produttività, il rendimento, la meritocrazia secondo i parametri suggeriti dal modello dominante, e rigetta ogni forma di indipendenza e autonomia del soggetto sociale... l'eccellenza è la pratica dell'obbedienza e la virtù della politica istituzionale è l'accettazione gregaria di tutti i cittadini della macchina produttiva... i sussidiati sono parte del sistema che li opprime e il crollo dei mercati è la paura con la quale i tiranni dell'ordinamento politico tengono tutti nel confortorio della benevolenza e della cancellazione dei diritti dell'uomo. Il capitalismo finanziario mondializzato, l'innovazione tecnologica, il mercato delle armi... non conosce la pietà e solo la sovversione dell'Impero può dare vita a una grandiosa insurrezione amorosa. Le rivoluzioni di Spagna del '36, Budapest del '56, Praga del '68, Kiev del 2004... non sono ricordi indelebili di pochi irriducibili utopisti... la rivoluzione si rigenera nella rivoluzione e con ogni mezzo necessario mette fine all'impostura di ogni potere. "Per annientare un potere bisogna innanzi tutto annientarlo nelle coscienze" (Raphaël Glucksmann, buon sangue non mente). L'elogio della sovversione permanente esce dallo slogan più bello del Maggio '68: «Corri compagno, il vecchio mondo è davanti a te!» Sotto i sampietrini del '68 c'era la rivoluzione degli spiriti che trasformava lo spirito della rivoluzione e dava ai tagliagola della tradizione e ai fanatici del bastone, la sorte che meritavano. I ragazzi di ogni epoca di transizione e "fondativa" di altri piaceri e desideri (come i ragazzi del Maggio), sono pronti a spegnere il sole della falsità, dell'ipocrisia, dell'ordine dei simulacri... ■

Pino Bertelli

AL DI QUA. La "felicità eterna" fa paura ai venditori di paradiso

Siamo di passaggio su questa terra; è vero, ce la spassiamo, peniamo, soffriamo e godiamo, anzi, sovente è il pensiero della goduria a farci sopportare sofferenze immani, ma resta il fatto che in questa terra siamo di passaggio: polvere eravamo e polvere ritorniamo ad essere. Questa è la verità incontrovertibile. La vita e la morte sono concetti relativi, poiché nulla muore ma tutto si trasforma, e la vita stessa non è che un aspetto assunto dalla materia in un determinato momento.

Ah, confratelli carissimi, se tutti la pensassimo così, come vivremmo meglio: non ci acchiapperemmo per cose futili, cui diamo esagerata importanza, ma cercheremmo di spassarcela nel modo migliore finché risultiamo essere questa forma momentanea di vita che è il nostro corpo nella nostra società.

Diamine, possibile mai che questo lo abbiano capito solo i preti e i frati, i quali, infatti, da tempo immemorabile se la godono e se la spassano, mentre tutti gli altri mortali vivono nel terrore del mistero della morte? E poi, che strano, una religione, come la nostra Cattolica Apostolica Romana, che raccomanda in tutti i suoi sermoni di far del bene da vivi, per poter godere poi della "felicità eterna", diffonde invece il timore di morire e la paura. Non dovrebbe predicare l'entusiasmo per quando l'esalazione dell'ultimo respiro accompagnerà lo schiudersi delle porte dell'al di là paradisiaco ed eternamente godereccio? Il fatto è che senza paura e timor di Dio non esisterebbero religioni e chiese e preti, con quel loro ricordarci continuamente che "la vita è in prestito", e che noi non siano liberi di disporre d'essa e del nostro corpo, perché non ci appartengono, ma sono di proprietà esclusiva di Dio e del suo legale rappresentante in terra, il papa. Ma questa è una delle tante dimostrazioni della santa doppiezza cristiana, che non ha limiti né confini.

Così, sempre per restare sull'argomento, mentre difende la vita, e si oppone a qualsiasi atto, come la possibilità di liberare per sempre la povera Eluana Englavo dalle macchine che artificialmente la fanno vivere, lanciando strali e minacce contro l'eutanasia e tutto ciò che possa somigliarvi, la Chiesa ha fatto passi avanti nell'apertura al concetto di "morte cerebrale" per consentire i trapianti d'organi umani. Anche qui si tratta di divin capriole per far entrare, come si dice dalle mie parti "'u sceccu cco culu", cioè l'asino con il culo: praticamente un'impresa impossibile ai comuni mortali, ma non ai rappresentant di Dio. Tra distinguo e precisazioni, prudenze ed incoraggiamenti, la chiesa ha aperto alla donazione degli organi, che poi, detta in altri termini, altro non è che l'espianto frettoloso a cuore battente, dove lo spirito umanitario lascia spesso spazio al mercimonio degli organi. Raccomandando che non si giunga all'eutanasia, il papa ha addolcito di concetti per le allodole le sue scelte: il dono è carità; il dono salva la vita, schierandosi finalmente con le multinazionali e i trafficanti di organi. Tutto è stato sancito dal 6 all'8 novembre in Vaticano al Congresso Internazionale "A gift for life - Un dono per la vita", promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita, dalla Federazione Internazionale dei Medici Cattolici e dal Centro Nazionale Trapianti, finanziato dalla casa farmaceutica Novartis e dalla Fitot (Fondazione per l'incremento dei trapianti d'organo e di tessuti). La divin capriola nasconde interessi non troppo celati: la Chiesa possiede strutture ospedaliere e sanitarie che potranno moltiplicare i loro affari, come già fa l'Ospedale Bambin Gesù di Roma, che pratica trapianti neonatali. E poi, scusate l'impertinenza, vista la veneranda età di molti cardinali e dello stesso papa, i quali vogliono ritardare ad ogni costo il passaggio alla "felicità eterna", sottoponendosi e cure e interventi d'ogni tipo, l'apertura alle donazioni d'organi paventa anche un limpido "conflitto d'interessi". V'è un illustre precedente allorquando Pio XII si fece addirittura iniettare le "cellule rigeneranti" dal padre della terapia cellulare Paul Niehans, nella vana speranza di prolungare il suo passaggio su questa terra.

Ma, ci ricorda Benedetto XVI, è immorale pagare i donatori, perché verrebbe a mancare il concetto di carità. Ma chi glielo va a dire a quei disgraziati dell'Est Europa o dell'Africa, che oltre alla sfiga di essere poveri, devono pure farsi espiantare gratis? Il sistema non ha creato solo i proletari, cioè coloro che possiedono solo la loro prole, ma anche gli organotari, cioè coloro che possiedono solo i loro organi, e se ne possono disfare per una manciata di euro per salvare la vita ad un borghese possibilmente in una bella clinica di proprietà vaticana.

Non posso congedarmi da voi, miei quattro lettori devoti senza avervi ricordato della drizzata di capelli in quel di San Pietro a Roma, allorquando un giudicicchio di Spagna ordinò la rimozione dei crocefissi da un istituto scolastico. Il suo nome è Alejandro Valentin Sastre, la città è Valladolid; l'Asociatìon Culturale Escuela Laica aveva fatto un ricorso e lui l'ha accolto. Dalle feritoie di Castel Gandolfo sono piovute cannonate contro tutti coloro che hanno plaudito a tale decisione: "Cristofobia", "necrosi culturale", l'hanno chiamata. Il simbolo della cristianità: la croce, è un simbolo di morte. Ma la cosa peggiore è che se Cristo lo avessero impiccato, o ghigliottinato, o garrotato o folgorato sulla sedia elettrica, i cattolici adorerebbero, si regalerebbero e porterebbero appesa al collo una piccola forca, una mannaietta, un garrotina o una sediolina. Ah, santa stupidità!

Per fortuna in Italia la legge tutela il simbolo di morte cristiano: anzi, ne incrementa la diffusione, condanna chi non l'accetta, in nome di un principio di eguaglianza fra tutte le fedi e fra queste e l'ateismo, e perfino un giudice di nome Tosti, che non ha voluto operare in un tribunale addobbato di croce, ne ha fatto le spese. Ma in Italia sono molti gli ovini togati che brucano l'erba di San Pietro per goderne delle virtù ruffiane, e ancora pochi sono i …tosti, come il presidente del Tribunale di Ragusa Duchi, che già dal 2005 ha fatto togliere il crocefisso dal suo tribunale e da quello distaccato di Vittoria. Mieux que rien! ■

Fra' Dubbioso

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - Libreria Metrodora, via Castello Maniace 23.

Federazione Anarchica Siciliana

Per contattare la FAS: Via G. B. Odierna, 212 – 97100 Ragusa Cassa federale: Giovanni Giunta, via Fazello, 133 – 96017 – Noto (SR) ccp n. 78699766 Province: Catania: tel. 347 1334520 , Messina: via Palmento 3 – Tipoldo, Palermo e Trapani: giustiziaeliberta@interfree.it , Ragusa: via G. B. Odierna, 212, Siracusa: frenco82@virgilio.it , Agrigento, Caltanissetta , Enna (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

78° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 14.763,94
Entrate: Di Domenico (Livorno) ricordando Michela Bicchieri, Gino Cerrito e Placido La Torre 50,00 – Monique Libera (Toulon, Francia) 150,00.
In cassa Euro 14.963,94
Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA Gruppo 2,00, Società 7,00, edicole 13,75 – CARRARA Circolo Fiaschi 25,00. Totale 47,75 Abbonamenti: FIRENZE Benvenuti 15,00 – STAZZEMA Maremmani 15,00 – RAGUSA Cappello 15,00 – QUERCETA Rossi 15,00. Abb. Sostenitori: BUSSOLENO Spatola 50,00. Totale 110,00. Sottoscrizioni: NOTO Giunta 10,00 – LIVORNO Di Domenico 50,00 – RAGUSA Cappello 5,00 – SIRACUSA Madonnella 10,00. Totale 75,00.

■ USCITE
Cancelleria 45,00
Spedizioni 259,71
Postali 0,60
Addebiti PT 4,00
Composizione e stampa 380,00

■ RIEPILOGO
Entrate 232,75
Uscite 644,31
Deficit 411,56
Deficit precedente 3.170,62
Deficit totale 3.582,18

Piccola posta

Ricordiamo agli abbonati di controllare sull'etichetta la scadenza del loro abbonamento. La prima cifra si riferisce al mese, la seconda all'anno. E li preghiamo di rinnovarlo puntualmente.

1968/2008. Quegli anni dietro l'angolo

Perché una pagina su Pinelli, e perché non aspettare il quarantesimo anniversario del suo omicidio? Intanto perché gli anniversari non sempre possono essere rispettati, specie quando si tratta di vicende come quella di Piazza Fontana e della strategia della tensione, che hanno macchiato l'Italia ben oltre il semplice tempo di una giornata. Ma soprattutto perché oggi, e subito, è bene riprendere la riflessione su quanto sta accadendo, e nel farlo, avere Pino Pinelli nel cuore.

Il 15 dicembre del 1969, alla questura di Milano non si è consumato solo un delitto di Stato - l'ennesimo – ma si è paradossalmente sottolineata da parte del potere l'importanza dell'anarchismo come forza dal potenziale sovversivo intatto, e la pericolosità di un innesco tra movimenti popolari di vario e diversissimo tipo, e movimento anarchico.

Pino Pinelli non era solo un militante anarchico; era un ferroviere, un lavoratore attivo nei processi di ricomposizione di strutture sindacali di base, un uomo particolarmente attento ai cambiamenti della società e inserito perfettamente nelle dinamiche sociali in corso in quegli anni che dalla resistenza partigiana condussero al 1968 e al 1969. Fu assurto a simbolo, suo malgrado, e come tale sacrificato, con lo scopo infame di infangare un intero movimento, quello anarchico, e una società che aveva rialzato la testa chiedendo il pane, ma soprattutto le rose. Che poi tutto si sia risolto in un boomerang per lo Stato, e da quel giorno la sua faccia nascosta e criminale sia stata portata allo scoperto nelle piazze di tutt'Italia, è storia notoria.

Riprendere oggi, subito, la riflessione, è importante, poiché il tempo sta stringendo, e la morsa del potere, che ha ripreso a funzionare nel migliore dei modi, torna alla sua funzione di strangolatrice degli aneliti di libertà, che sotto varie forme, si manifestano. La crisi economica e sociale che comincia ad abbattersi in maniera molto più pesante sui ceti subalterni sarà foriera di fatti gravi, dal momento che alla gente non viene lasciato altro spiraglio che quello della rabbia e della protesta dura, dopo che ogni margine di mediazione, di cloroformizzazione o di mercificazione della loro dignità, sta saltando. Possiamo dire: finalmente! Lo Stato e il capitale sanno che da un momento all'altro la situazione potrà divenire incontrollabile, e memori del passato, vogliono correre ai ripari preventivamente, bloccando sul nascere questi movimenti spontanei, per continuare la loro politica restauratrice.

Ed ecco che spuntano sentenze che suonano come monito arrogante per chiunque: nessuno osi disturbare il manovratore. A Genova il 13 novembre, l'assoluzione dei vertici della polizia per i pestaggi alla Diaz sbatte in faccia anche ai più moderati tra i borghesi illuminati, che al potere spetta sempre l'impunità, o meglio, l'auto-impunità. In una organizzazione gerarchica come le forze di polizia, sentenziano che i comandanti non devono rispondere dell'operato dei loro subalterni; questo significa licenza di uccidere per tutti quegli sbirri che percorrono cortei e iniziative in giro per l'Italia. Un politico come Cossiga si permette il lusso di incitare i servizi segreti ad infiltrare provocatori tra gli studenti, per mettere in atto azioni dure e impopolari tali da provocare lo sdegno generale e l'intervento duro della polizia. I sindaci sceriffi fanno le loro prove tecniche di repressione, con mille iniziative convergenti tutte in un unico discorso: incentrare ogni problema e ogni fallimento delle politiche sociali attorno al tema securitario, per deviarvi ogni rivendicazione di giustizia e di libertà. I fascisti ritornano fuori dalle fogne e sprangano immigrati, studenti, compagni, sempre giustificati dal governo e protetti dalla polizia; le azioni squadristiche assomigliano sempre più a quelle messe in atto negli anni del dopoguerra. Il governo prepara a legiferare contro ciò che rimane del diritto di sciopero, tagliando le gambe alle tante lotte che si stanno sviluppando a partire dai luoghi di lavoro.

Non siamo pessimisti; per di più, questo è un quadro fin troppo omissivo di tante cose (il razzismo, la fobia contro i rom, l'intolleranza contro i diversi, il cattolicesimo militante cripto-fascista, ecc.), ma rasppresenta un tentativo di riflettere per portarci tutti a prepararci a tempi più duri, a provocazioni più forti, al ritorno dello stragismo.

Per questo Pino Pinelli è attuale, tutta la sua vicenda lo è, come lo sono quegli anni; l'unica differenza è che allora confluivano nella fine dei sessanta, anni di lotta crescente, risvegli generazionali, e si sviluppava un movimento che voleva mettere le mani sul futuro degli oppressi di tutto il mondo. Nell'oggi invece confluisce lo squallore di venticinque anni di lavaggio del cervello, di ricatti vincenti, di prostituzione di intere classi politiche, di repressione, televisione, depressione, e senso d'impotenza. Ma non è affatto detto che, alla fine, anche da questo fondo melmoso non si possa risalire. Noi l'auspichiamo, il potere lo teme, e per questo si attrezza. Attrezziamoci anche noi. ■

Libero Siciliano

Carl Hamblin

La rotativa del "Clarion" di Spoon River fu distrutta,
e io impeciato e impiumato,
perché il giorno che gli Anarchici furono impiccati a Chicago
pubblicai questo:
"Ho visto una donna bellissima con gli occhi bendati
sui gradini di un tempio di marmo.
Una grande folla le passava dinanzi,
i volti imploranti alzati verso di lei.
Nella sinistra impugnava una spada.
Brandendo quella spada,
colpiva ora un bimbo, ora un operaio,
ora una donna in fuga, ora un pazzo.
Nella destra teneva una bilancia:
nella bilancia venivano gettate monete d'oro
da chi scampava ai colpi della spada.
Un uomo in toga nera lesse da un manoscritto:
"Non guarda in faccia nessuno".
Poi un giovane con berretto rosso
le fu accanto con un balzo e le strappò la benda.
Ed ecco, le ciglia erano state corrose
dal marcio delle palpebre;
le pupille bruciate da un muco lattiginoso;
la follia di un'anima morente
era scritta su quel volto-
allora la folla capì perché portasse la benda".

Edgar Lee Masters, Spoon River Anthology
(Questa poesia è riprodotta sulla lapide di Pino Pinelli)

Da vedere

Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe Pinelli. Con Gian Maria Volonté. Regia di Elio Petri (1970). A quanto pare, gli anarchici sono destinati a suicidarsi saltando dalla finestra.
Parte 1- http://www.youtube.com/ watch?v=i7MvkpZUE_U
Parte 2 - http://www.youtube.com/ watch?v=9OR4tfhOnq4

Memoria. *Una storia quasi soltanto nostra*

Giuseppe Pinelli, anarchico

La vita

Giuseppe Pinelli nasce a Milano, nel popolare quartiere di Porta Ticinese, nel 1928. Finite le elementari è "costretto" ad andare a lavorare prima come garzone, poi come magazziniere. La sua innata sete di conoscenza lo porta a colmare le sue lacune da autodidatta, attraverso la lettura di centinaia e centinaia di libri.

Nel 44/'45 partecipa alla Resistenza antifascista come staffetta delle Brigate Bruzzi e Malatesta. Dopo la fine della guerra "Pino" continua a rimanere convinto ed attivo, partecipando con entusiasmo alla crescita del movimento anarchico a Milano.

Nel 1954 vince un concorso ed entra nelle ferrovie come manovratore. L'anno successivo si sposa con Licia Rognini, incontrata ad un corso di esperanto.

Nel 1963 si unisce ai giovani anarchici della Gioventù Libertaria, due anni dopo è tra i fondatori del circolo "Sacco e Vanzetti". Nel 1968 uno sfratto costringe i militanti alla chiusura del circolo ma, il 1° maggio Pinelli è tra gli inauguratori di un nuovo circolo, in piazzale Lugano 31, a pochi metri dal Ponte della Ghisolfa.

Al nuovo Circolo si succedono cicli di conferenze e assemblee dei dei primi comitati di base unitari, i mitici CUB, che segnano la prima ondata di sindacalismo di azione diretta, al di fuori delle organizzazioni sindacali ufficiali. "Pino" è tra i promotori della (ri)costruzione della sezione dell'Unione Sindacale Italiana (USI), l'organizzazione di ispirazione sindacalista-rivoluzionaria e libertaria.

Dopo gli assurdi arresti degli anarchici per le bombe esplose il 25 aprile 1969 a Milano, alla stazione centrale e alla fiera campionaria (saranno assolti nel giugno 1971), Pinelli si impegna alacramente per raccogliere pacchi di cibo, vestiario e libri da inviare ai compagni in carcere. Nell'ambito della appena costituita Croce Nera Anarchica, si impegna nella costruzione di una rete di solidarietà e di controinformazione, che possa servire anche in altri casi simili.

■ **"Incrollabile nella sua fede nell'uomo"** ■

Il 12 dicembre 1969, dopo la strage di Piazza Fontana, Pinelli viene invitato a seguire i poliziotti in questura, anzi a precederli col motorino. Tre giorni dopo, il corpo di Pino veniva scaraventato giù dalla finestra di una stanza dell'ufficio politico, al quarto piano della questura. Era la fine di una vita, l'inizio di una tragica farsa, tuttora in corso.

Un omicidio di Stato

Pinelli viene fermato poche ore dopo la strage del 12 dicembre 1969 a Piazza Fontana. Viene interrogato per tre giorni e alla sera del terzo giorno viene trovato morto nel cortile della questura, dopo essere precipitato dalla finestra della stanza dell'interrogatorio che si trovava al quarto piano. La versione ufficiale parla di suicidio: gli inquirenti cercarono di far credere che Pinelli si fosse tolto la vita perché coinvolto nell'attentato. Non era vero. Come pure la ricostruzione delle ultime ore di interrogatorio.

Il 1968 e il 1969 sono anni dove la contestazione operaia e studentesca sembra portare a grandi cambiamenti. Tra il gennaio e il dicembre 1969 vengono compiuti 145 attentati quasi tutti di matrice fascista.

Il 25 aprile 1969 gli anarchici sono accusati e poi assolti di vari attentati alla fiera di Milano. Un anarchico, di nome Paolo Braschi, viene invitato durante un interrogatorio dal commissario Calabresi a buttarsi dalla finestra.

Il 12 dicembre 1969 a Milano nella sede della banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana alle 16,37 scoppia una bomba che causa la morte di 16 persone e il ferimento di altre 88. Nella stessa ora a Roma scoppiano altre bombe. Infine, nella banca Commerciale di Milano viene trovata una borsa contenente una bomba che in tutta fretta, viene fatta esplodere eliminando una prova preziosa per le indagini. Immediatamente, a dimostrazione di un disegno già preordinato, le indagini senza alcun indizio seguono la pista anarchica. Il commissario Luigi Calabresi già alle 19,30 (3 ore dopo la strage) ferma alcuni anarchici davanti al circolo di via Scaldasole.

Nella notte del 12/12/1969 sono illegalmente fermate circa 84 persone quasi tutte anarchiche, tra cui Giuseppe Pinelli. Il lunedi 15/12 viene arrestato con l'accusa di starge Pietro Valpreda, anarchico. Dopo più di tre anni di galera, innocente, sarà completamente assolto. I giornali partono con una campagna stampa di calunnia e denigrazioni sposando le tesi della questura.

La sera del 15 dopo 3 giorni di continui interrogatori muore, volando dal 4° piano della questura, Giuseppe Pinelli. Aldo Palumbo, cronista dell'Unità, mentre cammina sul piazzale della questura sente un tonfo poi altri 2 ed è un corpo che cade dall'alto, che batte sul primo cornicione del muro, rimbalza su quello sottostante e infine si schianta al suolo per metà sul selciato del cortile per metà sulla terra soffice dell'aiuola.

Nella stanza dell'interrogatorio sono presenti il commissario Luigi Calabresi, i brigadieri Panessa, Mucilli, Mainardi, Caracutta e il tenente dei carabinieri Lograno che saranno tutti per "meriti" elevati di grado. Il questore Marcello Guida, nel 1942 uomo di fiducia di Benito Mussolini e direttore del confino politico di Ventotene, già 20 minuti dopo, dichiara che il Pinelli si è suicidato e che il suicidio è una ammisione di colpevolezza perché "l'alibi era crollato".

Nel primo mese vengono fornite 3 versioni contrastanti di come sarebbe venuto il suicidio. Gli anarchici accusano subito la polizia di assassinio e i fascisti e lo stato di essere gli autori delle stargi. Parte una campagna di controinformazione con assemblee, cortei, libri, fino ad arrivare ad un processo allo Stato.

Si scopre che a mezzanotte meno due secondi (2 minuti e 2 secondi prima della caduta di Pinelli) venne chiamata l'autoambulanza. La stanza dell'interrogatorio larga m.3,56x4,40 e contenente vari armadi e scrivania e la presenza di 6 persone rende impossibile uno scatto di Pinelli verso la finestra. La stranezza è che la finestra fosse aperta, trattandosi di dicembre e di notte. Pinelli cade scivolando lungo i cornicioni. Non si è dato quindi nessuno slancio. Egli cade senza un grido e senza portare le mani a protezione della testa, come se fosse già inanimato.

Noi accusiamo la polizia di essere responsabile della morte di Giuseppe Pinelli, arrestato violando per ben due volte gli stessi regolamenti del codice fascista. Accusiamo il questore e i dirigenti della polizia di Milano di aver dichiarato alla stampa che il suicidio di Pinelli era la prova della sua colpevolezza, e di aver volontariamente nascosto il suo alibi dichiarando che "era caduto". Gli stessi inquisitori hanno dichiarato di non aver redatto alcun verbale edi interrogatorio di Pinelli, pertanto ogni eventuale verbale che venisse in seguito tirato fuori è da considerarsi falso. Accusiamo la polizia italiana di aver deliberatamente impedito che l'inchiesta si svolgesse sotto il controllo di un magistrato con la partecipazione degli avvocati della difesa. Accusiamo i magistrati e la polizia di aver ripetutamente violato il segreto istruttorio diffondendo voci e accuse tendenti a diffamare di fronte all'opinione pubblica un uomo assolutamente innocente, ma per loro colpevole di essere anarchico. Noi accusiamo lo Stato Italiano di cospirazione criminale nei confronti dell'anarchico Pietro Valpreda, da mesi sottoposto ad un feroce linciaggio morale e fisico, mentre le prove che gli inquirenti credono di avere contro di lui, si smantellano da sole una per una.

Con queste parole gli anarchici sintetizzavano la loro accusa nei confronti dello Stato e dei suoi apparati, la cui natura intrinsecamente criminale e violenta appariva evidente.

Il ricordo di Pinelli

La figura di Pinelli è stata presa a simbolo dell'opposizione al potere costituito in genere ed in particolare al potere poliziesco.

Negli anni sono infatti state composte diverse canzoni su Pinelli, come La ballata del Pinelli, scritta da G. Barozzi, F. Lazzarini, U. Zavanella (giovani anarchici mantovani) la sera stessa dei funerali e successivamente rielaborata, ampliata e musicata da Joe Fallisi nel 1969. Ogni anno, a Milano si organizzano diverse manifestazioni per non dimenticare Pinelli e la strage di piazza Fontana dove è stata apposta una lapide che recita: A Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico ucciso innocente nei locali della questura di Milano; 16/12/1969.

Alla vicenda di Pinelli si ispirò anche un'opera teatrale di Dario Fo: Morte accidentale di un anarchico (ma in realtà il riferimento quasi esplicito che viene fatto è per Andrea Salsedo). L'opera pittorica di Enrico Baj, che doveva essere esposta a Milano lo stesso giorno dell'omicidio Calabresi, intitolata I Funerali di Pinelli, si ispira anch'essa a questi eventi.

Della vicenda Pinelli si occupò lungamente Camilla Cederna, giornalista di fama, che pubblicò la sua testimonianza in un libro intitolato Pinelli. La finestra sulla strage, edito nel 1971 e ripubblicato nel 2004. Eccone un estratto (lettera di Giuseppe Gozzini, il primo obiettore di coscienza cattolico, amico del Pinelli): "Aveva seguito gli sviluppi del mio processo negli ambienti cattolici (soprattutto fiorentini) ed era come affascinato dal tipo di testimonianza. Conosceva, e non per sentito dire, movimenti e gruppi che si ispiravano alla non-violenza e voleva discutere con me sulle possibilità che la non-violenza diventasse strumento d'azione politica e l'obiezione di coscienza stile di vita, impegno sociale permanente. Io gli parlavo di società basata sull'egoismo istituzionalizzato, di disordine costituito, di lotta di classe e lui mi riportava oltre le formule, alla radice dei problemi, incrollabile nella sua fede nell'uomo e nella necessità di edificare l'uomo nuovo, lavorando dal basso. Poi ci vedemmo in molte altre occasioni e i punti fermi della nostra amicizia divennero don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, due preti scomodi, che hanno lasciato il segno e non solo nella chiesa." "Viveva del suo lavoro, povero come gli uccelli dell'aria, solido negli affetti, assetato di amicizia, e gli amici li scuoteva con la sua inesauribile carica umana. Le etichette non mi sono mai piaciute. Quella che hanno appioppato a Pinelli: anarchico individualista, è melensa, per non dire sconcia. Si è sempre battuto infatti contro l'individualismo delle coscienze addomesticate: lui, ateo, aiutava i cristiani a credere (e lo possono testimoniare tanti miei amici cattolici); lui operaio, insegnava agli intellettuali a pensare, finalmente liberi da schemi asfittici. Non ignorava le radici sociali dell'ingiustizia, ma non aveva fiducia nei mutamenti radicali, nelle `rivoluzioni' che lasciano gli uomini come prima. Paziente, candido, scoperto nel suo quotidiano impegno, era lontano dagli estremismi alla moda, dalle ideologie che riempiono la testa ma lasciano vuoto il cuore. Stavo bene con lui, anche per questo." ■

a cura di Sergio Falcone

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it